

Direzione - Redazione
Amministrazione
Via Marsala, 16 - Tel. 2401
TRAPANI

Abbonamenti:

Anno L. 1.500
Semestrale L. 800
Sostenitore L. 5.000

Spedizione in abb. post. Gruppo I



Le pagine di
PANORAMA
sono aperte a tutti:
Collaborate
Leggetelo
Diffondetelo

UNA COPIA COSTA L. 30

● SETTIMANALE INDIPENDENTE D'INFORMAZIONE ●

ANNO I - N. 6 - 2 MARZO 1958

LIBERTÀ' DALLA PAURA

Scandalo per le Case Popolari a Marsala I senza tetto occupano a viva forza le case e ne vengono poi sloggiati dalla Polizia

I vari episodi delittuosi e criminali verificatisi negli ultimi tempi nella nostra provincia, oltre a mettere a nudo una situazione di grave miseria, di depressione addirittura, in cui vive gran parte delle nostre popolazioni, oltre a denunciare dei problemi sociali che attraverso opportuni provvedimenti e revisioni debbono essere coraggiosamente affrontati, hanno lasciato intravedere una realtà che denuncia uno stato di carenza delle coscienze che sono state certo intorpidite e avvolte in una nebbia di più di belve che di uomini, da un sistema di vita in cui più che mai prevale la legge del più forte, del più dotato e quotato, di cui che meno altri sa farsi fargio, sfruttando gli altri e volentieri le facili circostanze e gli appoggi non certo gratuiti che le sue risorse naturali.

E la gente ha paura. Paura di denunciare. Paura di denunciare il delitto sociale la cui gravità non può certo sfuggire ad alcuno, privando le forze dell'ordine delle armi necessarie per compiere il loro dovere, per mettere le mani addosso a chi di gravissime colpe quotidianamente si macchia, per liberare la società da coloro che costantemente attentano alla sua tranquilla esistenza, alla sua operosa fatica.

Bisogna che una luce nuova di speranza invada i cuori di tutti: speranza che le nostre terre possano essere liberate dall'incubo di carabine sempre pronte a far fuoco; che le nostre case possano custodire quel patrimonio di cose e d'affetti cui il ladro attenta senza pietà; che le nostre campagne non siano oppresse da doveri che turbano la pace dei contadini e li lasciano alla mercé di gente senza scrupoli, residuo d'un mondo che avrà forse pur avuto un suo fascino ma che non può più giustificarsi; che la vita insomma possa scorrere serena ed essere affidata soltanto a Dio che ne disponga.

Ora è necessario che coloro che si son macchiati e si macchiano di gravi delitti — e molti di costoro vivono nelle nostre città, in mezzo a noi che dei loro misfatti siamo certo ignari — siano affidati alla giustizia, perché tornino a vivere tranquilli le nostre popolazioni, perché le città della provincia non siano scenario impotente di crudeltà e violenze e uccisioni. Poi, e non troppo tardi, si affronti il problema sociale.

Abbiamo già avuto occasione di denunciare la responsabilità nostra, di coloro che dirigono la vita della società italiana, in occasione di un fatto grave di cronaca nera che riguarda dei giovani travolti e avviati al delitto da circostanze che allora cercammo in certo modo di indagare. Ora il problema si ripresenta in più vasta portata perché i protagonisti delle più recenti azioni delittuose non sono dei giovani, dei fanciulli cui può anche andare la nostra comprensione, la nostra pietà.

Cada dunque il muro della paura — non diversamente sappiamo qualificare questa specie di omertà — si liberino le intelligenze e le coscienze da questo velo che le imbestisce e tutti i cittadini consapevoli, di ogni condizione sociale e operanti in ogni settore della vita pubblica, denuncino magagne e delitti nella certezza che c'è chi saprà reprimere e punire.

Abbiam detto in molti che dobbiamo liberare la nostra società dagli speculatori, dagli sciacalli della vita economica e politica, dai mistificatori e dagli usurpatori; che vogliamo moralizzare la vita pubblica. Ed è più che giusto e doveroso. Ma in primo luogo occorre liberare la società dal delinquente comune, da colui che attenda alla vita e alle soste di chi onestamente lavora e produce.

Abbiamo registrato la scorsa settimana l'increscioso fatto di cronaca in riferimento alle case popolari o che altro sono e nella nostra rubrica « Al Sindaco lo dico io! ». Rotu non ha mancato di sottolineare al sindaco i lati meno belli della questione.

Ma poiché la faccenda dura ancora e nulla lascia prevedere una immediata soluzione, abbiamo ritenuto opportuno assumere le nostre informazioni e interpellare quelle persone che più direttamente sono state interessate alla triste vicenda.

Non vogliamo, almeno ora, riportare le molteplici dichiarazioni che ci sono state rilasciate dagli occupanti ormai fatti sgomberare perché tra l'altro contribuirebbero a rendere più tesa la situazione e non alla risoluzione di essa. Che è, in ultima analisi, l'unico motivo del nostro intervento.

L'indagine ci ha comunque rivelato che da circa nove mesi 800 famiglie senza tetto, occupanti case malsane, attendono che l'Amministrazione comunale proceda alla assegnazione degli alloggi popolari costruiti nei pressi della Stazione ferroviaria e altrove.

Il dott. Silvio Forti ci ha inoltre esposto, nel corso di una conversazione, alcune delle cause che secondo lui determinano l'atteggiamento dell'Amministrazione ed hanno provocato il gesto, inconsulto ma più che giustificato, da parte dei senzatetto di Marsala. « Le continue promesse e lo stato di tensione di gente che non aveva più casa dalla fine della guerra, che vedeva con rammarico tante case già pronte e non occupate senza una plausibile ragione, hanno ad un tratto determinato la protesta violenta di queste famiglie contro il disinteresse, i continui raggiri — sono le parole del dott. Forti — degli Amministratori del nostro Comune, culminata con l'occupazione delle case, molte delle quali non ancora ultimate ».

Siamo tuttavia in grado di affermare che queste famiglie non avevano in animo né forse pensavano di commettere un reato o comunque di andare contro legge. Ciò è dimostrato dal fatto che non appena ricevuta l'ordine di sgombero tutte hanno obbedito e le case sono tornate a vegetare nella loro inutile solidità mentre questa gente continua a sopportare la pioggia e il vento e il freddo in tuguri senza porte e spesso senza tetti integri.

Solo un tale Piccirilli, tra l'altro ex carabinieri e quindi consapevole di quel che faceva, ha resistito alla forza pubblica e, a quanto pare, è stato tradotto in Carcere. Si tratta inoltre di un comunista, di un sostenitore quindi dell'attuale Amministrazione comunale, che non ha saputo forse resistere al dolore di vedersi privato di una casa, linda e nuova, che riteneva ormai sua.

Realizzato comunque lo sgombero del problema dell'assegnazione degli alloggi popolari si è ripresentato con maggiore violenza anche perché alcune famiglie, subito dopo l'occupazione e molte anche prima, in fase di maturazione del piano, avevano già disdetto — per chi non lo sapesse è bene dire che molte famiglie pagavano anche l'affitto dei tuguri e delle grotte che abitavano — l'abitazione usata fino allora e sono rimaste senza un tetto sotto cui coprirsi.

« Ci troviamo — ci ha detto in proposito il dott. Forti — di fronte a dei casi disperati che dovrebbero meritare la massima considerazione degli Amministratori. Ed è stato proprio per questo

motivo che noi, nella seduta consiliare del 24 febbraio scorso, abbiamo chiesto al Sindaco di sospendere i lavori per ascoltare i desiderati degli interessati alla faccenda delle case popolari, dato che alcune famiglie, proprio quella sera, non avevano purtroppo un tetto sotto cui rifugiarsi. In seguito agli accordi presi con le famiglie interessate si stabiliva la costituzione di una Commissione composta dai rappresentanti di tutti i partiti che esaminasse i casi disperati e procedesse subito all'assegnazione degli alloggi. Riunitasi la Commissione (mancavano soltanto i rappresentanti del P.R.I. e del P.S.D.I. senza alcuna giustificazione) — proseguiva la relazione a noi rilasciata dal dott. Forti — noi avevamo proposto di procedere immediatamente all'assegnazione dei 28 appartamenti già ultimati distribuendoli fra le famiglie rimaste senza tetto (circa 8 o 9) quelle più bisognose.

Nello stesso tempo proponevamo, dato che l'assegnazione presenta una certa difficoltà, di compilare tre graduatorie. Una prima secondo il numero dei componenti la famiglia; una seconda in base al numero dei vani occupati; una terza in considerazione delle eventuali malattie di cui fossero affetti membri delle famiglie interessate ».

Queste proposte però trovarono una certa opposizione nei Socialisti i quali adducevano addirittura il timore di un eventuale linciaggio (« ci linciano se facciamo così » — ebbe a dire l'avvocato Consentino) e stabilivamo, di comune accordo con il rappresentante della D.C., l'Indipendente, e coi rappresentanti del P.L.L. e del P.C.I. e del P.N.M. di chiedere del Prefetto un decreto di requisizione per i casi bisognosi.

Il consigliere dott. Forti ci ha a questo punto testualmente detto: « La nostra diffidenza a questa proposta, la quale ha, a nostro giudizio, un solo scopo, quello di temporeggiare nell'assegnazione delle case dato che l'Amministrazione ha già inviato un elenco allo Assessore al L.L. PP. di Palermo e si troverebbe in imbarazzo ove questo elenco venisse notificato e le case fos-

sero già occupate, non poteva non essere chiaramente esternata. A parte il fatto che le famiglie dei senza tetto, da noi interpellate, non condividono l'idea della requisizione delle case che poi dovrebbero loro stesse pagare. Al punto in cui oggi stanno le cose — ha concluso il dott. Forti — il problema delle case popolari potrebbe risolversi in un solo modo: coll'assegnare ai casi disperati i 28 appartamenti ultimati e col

rendere di pubblica ragione l'elenco degli assegnatari, senza ulteriori ritardi, in attesa che anche le altre case vengano ultimate. Così facendo riporterebbero la pace e la tranquillità nelle famiglie, mentre nel caso inverso continueremmo ad inasprire e soprattutto si darebbe credito a quella diceria che vuole che l'Amministrazione social-comunista assegnerebbe le case soltanto nel mese di maggio non tanto perché in

quel mese è segnata la Festa del Lavoro, quanto perché in quel mese si svolgeranno le elezioni politiche ».

Ora noi non abbiamo nessuna voglia di raccogliere né tanto meno di confermare delle dicerie.

Noi però denunciamo a chi di competenza lo scandalo che è avvenuto a Marsala in merito alle case popolari. Prima l'occupazione poi lo sgombero,

(continua in 2 pagina)

AL CONSIGLIO COMUNALE DI MARSALA

Chieste le dimissioni del Sindaco Pizzo

Con 24 voti favorevoli, 5 contrari e 11 astenuti è stata votata, nella tornata del 24 febbraio scorso del Consiglio Comunale di Marsala, la censura al Sindaco avv. Francesco Pizzo e quindi alla Amministrazione social-comunista da lui presieduta.

Il fatto, se non andiamo errati, si verifica per la prima volta nella vita amministrativa della città e riveste un carattere di gravità che non sfugge a nessuno.

Ventiquattro componenti il Consiglio Comunale, infine, hanno manifestato la loro sfiducia al Sindaco e alla Giunta e un Consigliere ha chiaramente espresso l'invito a dimettersi alla Amministrazione in carica.

Il sindaco al voto ha risposto — come si legge nella cronaca — aggiornando i lavori — nulla precisando circa le sue intenzioni.

E proprio per il fatto che, nel caso in specie, sarebbe necessaria per tutti la chiarezza che distingue l'operato delle persone per bene e che deve caratterizzare l'azione di coloro che amministrano la cosa pubblica, una parola di chiarificazione dovrebbe venire oltre che dal Sindaco anche da qualche altro settore consiliare.

E se c'è da denunciare colpe o semplicemente inadempienze, che ciò si faccia per il rispetto che in ogni caso si deve al cittadino che i rappresentanti al Comune ha eletto nella speranza d'un bene avvenire della città e non certo per sostenere e avallare

le beghe più o meno personali e comunque di partito che pare vogliono ora più istintivamente caratterizzare la vita politico-amministrativa di Marsala.

Quali sono i motivi che hanno determinato la censura votata al sindaco Pizzo con una maggioranza di 24 voti? E come il Sindaco Pizzo intende rispondere alle censure che il Consiglio ha votato contro di lui? Questa votazione infine può essere intesa come un primo pronunciamento da parte dei bene identificabili gruppi consiliari in vista di una Giunta di coalizione anticomunista di prossima costituzione? Si sono dunque ridimensionate le idee del repubblicanesimo e del liberali?

Questi sono gli interrogativi ai quali la cittadinanza esige una risposta non essenziale e capziosa e voglia di sopportare una situazione di disagio che — è inutile nasconderselo — diventa ogni giorno più pesante e grave e investe tutti i settori della vita cittadina.

Non ultimo motivo del disagio è lo sciopero continuato dei dipendenti comunali i quali, a causa delle insolvenze costanti delle loro competenze, si astengono dal lavoro fino a quando tali competenze non vengono pagate. Il sistema, a quel che sembra, s'è mostrato efficace perché gli stipendi, presto o tardi, sono venuti. Ma ne ha risentito parecchio la vita comunale con le sue carte ferme e con le sue pratiche che dormono pacifiche in attesa di tempi migliori.

Qualcosa insomma, o molte cose — non vogliamo credere solo per colpa dell'attuale Giunta — non funzionano al Comune di Marsala. Il deficit aumenta e, nonostante le rosse previsioni del sindaco Pizzo, non crediamo possa presto calmarsi; la vita comunale sembra come paralizzato in una stasi davvero mortificante; tutto languisce in attesa non si sa bene di che.

Ora i cittadini vogliono sapere cosa succede in seno al Consiglio, perché volano spesso delle parole grosse che metterebbero l'intervento del magistrato e che poi, guarda caso, vengono lasciate cadere nel dimenticatoio tra sorrisi più o meno sberleffiati; vogliono sapere chiaramente qual è l'orientamento dei singoli gruppi politici per una linea d'azione che ha finora fatto difetto. Vogliono cioè parole chiare sulla vita del Comune e sull'operato degli Amministratori, comprendendo fra questi anche i Consigliere che operano dai banchi dell'opposizione.

La prima risposta tocca al sindaco avv. Pizzo, che è il capo dell'Amministrazione in carica, il primo cittadino di Marsala. Una parola chiara, un resoconto pubblico del suo operato, verrebbe a dissipare tante nebbie e a mettere la cittadinanza marsalese nelle condizioni di giudicare obiettivamente i fatti senza lasciarsi guidare da occhi di episodi sempre incresciosi e poco giovevoli all'elevazione civile cui infine deve tendere ogni operato sociale.

Poi gli altri, accusatori e non, o semplicemente formulatori di altri programmi, non dovranno preferire il silenzio al libero dibattito. Che allora non c'è da biasimare sarebbe il giudizio delle cittadine e dei loro riguardi.



Lo scheletro di un commerciante scomparso misteriosamente 20 anni fa ritrovato nel fondo di un pozzo

Uno scheletro turba i sonni degli abitanti delle campagne che si estendono nei pressi di Campobello di Mazara. Uno scheletro umano, riapparso al

improvviso, cavato fuori da alcuni operai che eseguivano dei lavori di bonifica in aperta campagna. Lo scheletro di un individuo, evidentemente, del quale tutti si erano dimenticati perché presi dalle loro attività, o perché il suo ricordo era diventato ingombrante.

E' tornato sulla scena dei vivi, umilmente dapprima, pezzo a pezzo, poi, dato l'enorme scalpore che ha suscitato la sua vista, è apparso quasi sorridente nel suo bianco, vuoto sguardo senza espressione. Come ad un primo attore tutti gli si son fatti intorno; uomini, donne pallide, poliziotti preoccupati.

Bianco e terso, con pochi oggetti a fianco, è apparso, a noi che siamo andati a vederlo nella sua buca profonda 18 metri, come l'immagine più significativa del mistero.

Chi era? Dove veniva? Si chiedeva la gente che dalle case vicine era accorsa a guardare « lo scheletro misterioso » — come è stato subito definito —.

Anche le forze dell'ordine, subito accorse sul posto apparivano disorientate dallo strano mistero. Campagna brulla d'intorno; uno scheletro che ad un primo esame appare vecchio di almeno 20 anni; un pozzo isolato ed ormai non più usato, con dentro quel macabro segreto: tutti indizi labili, contrastanti e comunque inservibili. Eppure il mistero del nome dell'individuo rinvenuto nelle spoglie di scheletro, è rimasto tale solo per poche ore. L'identificazione è avvenuta brillantemente prima che lo scheletro fosse addirittura rimosso. Quel cranio lucido e quelle ossa scarse sono i resti mortali di Pietro Gentile fu Ni-

colò, nato nel 1878 a Campobello di Mazara, commerciante e mediatore di vini, scomparso fin dal 1937.

Se andiamo a rintracciare il vecchio e polveroso fascicolo relativo alla scomparsa del Gentile, saltano fuori altri particolari, a nostro avviso, degni di particolare attenzione. Pietro Gentile, infatti, era quello che comunemente si dice « un uomo dabbene »; agiato commerciante di vini, conduceva una vita normale per tutta la provincia, sempre pronto a recarsi là dove gli affari, in verità proficui, lo chiamavano. Il suo portafoglio era spesso rigurgitante di grossi biglietti di banca, e spesso i suoi amici lo avevano scongiurato dal viaggiare solo per le campagne, nella tema di qualche brutta infortunio. Ma il Gentile era fatto all'antica, tutto d'un pezzo; « male non fare e paura non avere » continuava a dire. Peraltro il rispetto di cui godeva rassicuravano i suoi amici circa la sua salute.

Poi ad un tratto il Gentile scomparve all'improvviso; sulla sua scomparsa misteriosa fu aperta un'inchiesta. Si frugò, si indagò, ma non fu trovato nulla di concreto. Alla pratica mise la parola fine la diceria, che si sparse con incredibile velocità, che il Gentile fosse espatriato.

Ora, il ritrovamento dello scheletro pone in una luce nuova tutti i fatti e le dichiarazioni allora ricevute. Dal tutto risulta chiaro, come l'espatriato fosse in realtà stato sepolto dentro un pozzo abbandonato ben 21 anni fa, e le voci del suo trasferimento all'estero non fossero altro che la diceria interessata di quanti lo avevano ucciso.

Lo scheletro misterioso, dunque, ritrovato accidentalmente, ha fatto riaprire il fascicolo relativo alla sparizione di Pietro Gentile; ma, essendo trascorso ormai il tempo utile perché il delitto cadesse in prescrizione, a distanza di oltre vent'anni, è quantomeno poco probabile che si riesca a risalire al colpevole del delitto, ed in ogni caso, l'identificazione dell'assassino resterebbe sempre e soltanto un fatto puramente platonico. Oggi, siamo arrivati alla scoperta dei resti di quello che certamente fu il delitto perfetto di ventun anni fa.

SOLIDARIETA' ITALO-AMERICANA



Trapani: il Console Americano consegna 100 pacchi-dono ad alunni delle nostre scuole (Nostro servizio in 2 pagine)

ROCAMBOLESCA AVVENTURA DI UN INDUSTRIALE TRUFFALDINO

Dopo quattro anni di ricerche la Polizia Italiana ha arrestato uno dei più grandi truffatori-onesti che la produzione nazionale abbia dato negli ultimi dieci anni. L'arresto è avvenuto a Trapani ad opera dei Carabinieri della Squadra Giudiziaria.

Quando parliamo di Truffatori-onesti, intendiamo quella categoria di persone che, sotto mentite spoglie, riescono con estrema facilità ad ottenere la altrui fiducia, spacciandosi per onesti uomini d'affari e dirigendo delle imprese industriali in maniera del tutto conforme alla legalità, salvo poi a riservarsi, al momento opportuno, di compiere un grosso colpo. Siamo proprio nel caso dello pseudo-industriale e pseudo-dottore in chimica Luigi Crespi, un individuo che è imputato fin dal 1954 di truffe continue per un valore di trenta milioni, e di bancarotta fraudolenta per altri sessanta milioni e che, inspiegabilmente, ha diretto per ol-

(continua in 4. pag.)

LA DIOCESI FESTEGGIA L'EPISCOPATO DI MONS. MINGO

Da sette anni il mese di febbraio reca, gioioso, alla Diocesi di Trapani giorni lieti: il 19, l'onomastico; il 24 l'anniversario di Consacrazione Episcopale di Sua Eccellenza Mons. Corrado Mingo. E' la letizia dei figli che si sprigiona spontanea e composta per le date belle del Padre: è il gaudio sereno delle anime che sgorga sereno e dolce per le feste del Pastore; è la commozione degli spiriti che, per i ricorrenti giorni festosi del Presule, dice al Signore il suo ringraziamento per il dono dato alla Chiesa Trapanese di un Cuore, retto da intelligenza perspicace e lungimirante. All'inizio, la Curia Vesco-vale curava e organizzava, a nome della Diocesi, la Festa del Vescovo; da alcuni anni è una gara di Istituti che vogliono dire al Pastore tutta la piena degli affetti. Quest'anno l'Istituto Diocesano della Villa Nazareth, costruito e diretto dall'infaticabile Don Antonio Campanile, con una riuscita rappresentazione il 20 febbraio, ha detto al Vescovo i sentimenti di gratitudine dei piccoli ospiti, che ricevono in un clima salubre educazione, cure oftalmiche, visto sano, gioia di spirito. Il 23 mattina, il Seminario, che conosce più di qualsiasi altra istituzione diocesana la cura di Padre, l'attenzione di Maestro, l'ansia di Pastore di Mons. Vescovo, ha tributato i sentimenti di gratitudine e gli omaggi fervidi dei figli prediletti. P. Romeo Ciucani, rettore del Seminario, si è reso interprete dei sentimenti dei Seminaristi che in quel giorno hanno ricevuto i premi di rendimento scolastico dello scorso anno. La Diocesi ha esternato la sua gratitudine e l'intimo della propria anima in due manifestazioni assai ben condotte. Nel pomeriggio del 23, nel Teatro dei R.R. P.P. Salesiani, ha avuto luogo una riuscita accademia musicale-letteraria in omaggio dell'ill.mo Presule. A nome del Clero, che occupava le prime file delle poltroncine, e dell'Azione Cattolica la Schola cantorum del Seminario, le bambine dell'Asilo Charitas, uno studente dell'Istituto delle Suore Domenicane, la flidram-

matica di S. Giovanni Bosco hanno allietato l'ora di sano divertimento. Don Giuseppe Martinico, Parroco di S. Nicola, con la sua abituale faccenda e profondità di concetti, ha tracciato in elegante sintesi l'opera di ricostruzione dei sacri edifici e di aggiornamento che il Vescovo ha attuato in questi sette anni di Episcopato, che a buon diritto, saranno inseriti nelle pagine della storia diocesana. Il Vescovo prendeva quindi la parola e evidentemente commosso ringraziava tutti chiedendo collaborazione per l'avvento del Regno di Cristo in Dio.

Il 24 sera, la Chiesa Cattedrale era gremita di Autorità (Prefetto, Presidente della C.P.C., Questore ecc.) e di popolo. All'inizio della S. Liturgia Don Manuguerra ha puntualizzato la responsabilità e la dignità dell'Episcopato cattolico, motivi che persuadono la legittimità della preghiera di propiazione che Clero e popolo elevavano a Dio, datore di ogni bene.

Ha officiato il S. Rito Mons. Giovanni Ardito, Ciantro della Cattedrale. La Messa con la « Orbis factor » è stata diretta magistralmente da Don Tullio Anzolini e impeccabilmente eseguita dai fedeli.

d. M.

Per le Missioni Mariane

Si svolgeranno la nostra città, dal 16 al 30 marzo, le giornate dedicate alle Missioni Mariane.

Possiamo senz'altro pensare che saranno seguite con l'abitudine, affettuoso concorso di popolo in questa Trapani particolarmente devota alla Madonna di cui custodisce uno dei Santuari più belli che in ogni parte d'Italia Le son dedicati.

Per la preparazione alle Missioni Mariane si svolgerà il seguente programma:

- Gliorata degli uomini
1. marzo 1958 — I. sabato del mese — ore 18,30: Dalla Parrocchia di M. SS. Ausiliatrice — Pellegrinaggio di uomini al Santuario Basilica della Madonna di Trapani.
- Gliorata delle sofferenze
7 marzo — I. venerdì del mese: 1 degeni in ospedale e i fedeli tutti consacrino al Signore, per la riuscita della Missione cittadina, la loro sofferenza, i disagi, le incomprensioni.
- Gliorata delle donne
8 marzo — II. sabato del mese — ore 16: Dalla Cattedrale — Pellegrinaggio delle donne al Santuario della Madonna. Santa Messa e Comunione.
- Gliorata degli alunni delle scuole elementari
10, 11, 12 marzo
Gliorata Secolare - Cattedrale
13 marzo — ore 10
Gliorata degli studenti delle Scuole Medie inferiori
13, 14, 15 marzo
Gliorata di propiazione
15 marzo — Vigilia dell'apertura della Missione.

SOLIDARIETA' Italo-Americana

100 pacchi dono ai bimbi delle nostre scuole

leri mattina, nel corso di una simpatica manifestazione tenuta nei locali dell'Istituto Magistrale, il Console Americano Mr. Joe Drandig Cox; direttore dell'U.S.I.S. in Palermo, ha consegnato a studenti delle nostre scuole 100 pacchi dono offerti dai bambini delle scuole americane.

Alla manifestazione che ha un carattere squisitamente simbolico, erano presenti, fra le altre autorità, l'on. Di Grazia, Ass. Regionale alla P.I., S. E. Mons. Corrado Mingo, Vescovo della Diocesi, il dr. Fr. Liotta, Prefetto di Trapani; il dr. Francesco Vacca, Provveditore agli Studi.

Della bella iniziativa, che ha soprattutto messo in particolare evidenza i sentimenti di solidarietà ormai radicati tra il popolo americano e il nostro, per vincoli affettivi che affondano le loro radici su rapporti di consanguineità oltre che di antica amicizia, va dato giusto merito al dott. Vacca, Provveditore agli Studi di Trapani, il quale, mettendo a frutto una sua visita negli Stati Uniti, ha validamente contribuito a stabilire questi sentimenti d'affetto che hanno avuto la loro più simpatica espressione nella manifestazione di oggi. Tanti volti di bimbi felici hanno ricevuto dalle mani del Console Americano i pacchi che riservano loro tante piacevoli sorprese. Ed hanno, ancora una volta, sentito di essere fratelli, i bimbi di Trapani, con quelli d'oltre oceano. Ne siamo anche noi lieti perché sappiamo che di questi vincoli affettivi la società d'oggi e quella di domani hanno tanto bisogno.



cevuto dalle mani del Console Americano i pacchi che riservano loro tante piacevoli sorprese. Ed hanno, ancora una volta, sentito di essere fratelli, i bimbi di Trapani, con quelli d'oltre oceano. Ne siamo anche noi lieti perché sappiamo che di questi vincoli affettivi la società d'oggi e quella di domani hanno tanto bisogno.

STAGIONE LIRICA DEL LUGLIO MUSICALE

La Commissione Prov. di Controllo ha, in questi giorni, ratificato la delibera del Consiglio Comunale che approvava lo Statuto del Luglio Musicale Trapanese. Dopo tale approvazione, da parte dell'organo tuttorio il quale, con alto senso civico, ha dato l'assoluta precedenza alla pratica concernente il Luglio, si può ragionevolmente presumere che la delibera venga, entro breve tempo, ratificata dalle competenti autorità regionali. D'altra parte ci pare anche vero che, l'erogazione in Ente morale del Luglio Musicale porgerà indubbiamente nuove prospettive alla vita della nobile istituzione cittadina. Per questa ragione, noi pensiamo che lo slancio dato di 6 milioni deliberato per il Luglio debba ritenersi quanto meno inaspettato. E giacché siamo in tema di Luglio Musicale, rendiamo di pubblica ragione le prime indiscrezioni a proposito del cartellone di quest'estate: una cosa ormai quasi certa è l'allestimento dell'opera « Manon Lescaut » di Puccini; quest'anno ricorre infatti il centenario della nascita del Maestro lucchese. Esiste pure qualche probabilità che venga rappresentata l'opera « I Pagliacci » di Ruggero Leoncavallo (della cui nascita ricorre anche il centenario) ed un balletto di autore da stabilirsi, entrambi in unica serata. Si parla anche della « Wally » di Catalani e di un'opera di Wagner che potrebbe essere il Lohengrin, già tanto apprezzato qualche anno fa, o il Tannhäuser. Evidentemente, per la migliore riuscita degli spettacoli, bisognerebbe ovviare a tanti piccoli inconvenienti ai quali, negli scorsi anni non si è potuta prestare eccessiva attenzione. Ci dicono, ad esempio, che gli spettatori delle ultime file non riescono a vedere tutto quanto il palcoscenico e siano costretti spesso a rimanere in piedi arreando notevole disturbo al resto del pubblico. Neanche da scartare ci pare la soluzione, peraltro non troppo costosa, di mettere una pedana nella zona posteriore dell'edifizio, o quanto meno sarebbe opportuno, quest'anno, elevare ancora di più il palcoscenico, che, inoltre, dovrebbe essere, a nostro parere, un po' più illuminato di quanto non sia stato negli anni scorsi.

Un'altra cosa importante da fare è la sistemazione di via Antonino Frattizza, già via Pagliacci. Ormai quella strada non è più così secondaria come un tempo, in essa il traffico è diventato più intenso.

Le macchine che sostano davanti agli Uffici Postali potrebbero utilizzare quella traversa per imboccare la via A. Bebe Damiani. Veda Lei di fare entrare anche questa strada nel piano delle sistemazioni stradali.

Una cosa che mi ha ceramen-

Al Sindaco lo dico io!

Stimatissimo Sindaco, come va? Al Municipio tutto bene? Meglio così? Qui in città invece molte cose dovrebbero essere curate un po' di più per cui è assolutamente necessario il Suo intervento.

Alcune settimane fa, per esempio, Le parlai da queste colonne del Palazzo delle Poste. Accennai al suo errore attuale ed alla costruzione del secondo piano. Ora vorrei parlarLe dell'immediata adiacenza e cioè del fianco destro del Palazzo VII Aprile. Capisco che per non far apparire ancor più brutta una cosa già brutta non si affannava mai a qualcosa di bello, ma non sono d'accordo sul fatto di aggiungere un errore ad un altro errore. Siamo proprio nel nostro caso.

E Lei convendrá con me e con quanti la pensano in questo modo che la facciata del Palazzo VII Aprile che costeggia l'edifizio postale è un vero obbrobrio, una vergogna per la nostra città, tanto più che si trova in pieno centro ed esposta continuamente agli occhi dei visitatori.

Evidentemente la cosa più naturale e saggia sarebbe stata quella di procedere alla sistemazione in fase di allestimento del Palazzo delle Poste. La spesa, allora, sarebbe stata di gran lunga inferiore, ma ora, vioddio, non è insostenibile.

Si tratta solo di sistemare una facciata d'edifizio e nell'altro. Ed anche se c'è un progetto di massima da realizzare si può sempre per ora procedere all'immediata urgenza d'un accorcio e poi pensare al resto. L'interessante è evitare che la gente sia sempre a contatto visivo con cose sporche e indecenti. Aggiungo poi che siamo in molti a non vedere di buon occhio — e ci faremo sentire — la ventilata, futura apertura d'un'altra arcata nel lato in questione. Lei sa, stimatissimo Sindaco, che i palazzi d'angolo sono pochi in Italia e tanto ben custoditi. Non distrugga quello che ha Marsala svandando la originaria caratteristica e non si faccia guidare ciecamente da certi tecnici del nostro Comune che non si stancano di regalarci solenni bidonate.

Non pensa che sarebbe bene far riprendere i lavori in modo da terminare l'opera prima dell'inizio della stagione e dell'afflusso dei turisti che potrebbero godere della nuova strada panoramica?

Ma soprattutto è necessario riprendere i lavori ed ultimarli per consentire alle famiglie che abitano nella detta strada di ritirarsi a casa quando piove e non c'è, ora, dove mettere piede.

Se si continua in questo modo i lavori, evidentemente, si protrarranno fino alle calende greche. Cerchi di dare un'occhiata a questo problema.

Attendendo con fiducia chiedo perdendoLe i sensi della mia simpatia.

Mi creda Suo aff.mo
ROTU

te impressionato è che fuori delle mura di cinta Marsala non è più identificata ormai come la città del vino, ma dei semafori. Lei saprà infatti che quando in quel guscio di piazza furono installati tutti quegli apparecchi segnalatori vi fu una viva eco in tutta la penisola. Del fatto si interessò anche una giornalista inglese che pubblicò la notizia su una rivista londinese.

Orbene, sarebbe stupido continuare a muovere delle critiche sul ridicolo la decisione; però una volta che i semafori ci sono sarebbe più saggio tentare di farli funzionare o piuttosto toglierli e venderli per rotami. Certo non si risolverebbe il deficit comunale col ricavato della vendita. Quindi è meglio cercare di tenerli in funzione, se non altro la varietà dei colori verde giallo e rosso darebbe più vivacità alla piazza.

Rimanendo sempre nelle adiacenze della Piazza Matteotti non ritenendo superfluo ricordarLe, stimatissimo Sindaco, che all'imbocco della via C. Isgrò le macerie sono diventate un vero e proprio scorcio. Quei cartelloni pubblicitari hanno reso più facile l'uso delle macerie in parola. Mentre la gente prima aveva un po' di ritengo ad andare lì per soddisfare impellenti bisogni corporali (Ah! benedetti Vespaniani di un tempo ormai trascorsi!), ora, con i semafori non indugia più nessuno.

Evidentemente lo spettacolo che si offre agli occhi delle famiglie che abitano il palazzo di rimpetto (e ai cittadini che passano o sostano nella piazza) non è certo dei più edificanti. Gli interessati mi hanno incaricato di pregarLa perché si occupi del caso come se Lei stesso abitasse quelle case.

Ma si faceva rilevare anche che sono stati sospesi i lavori per la sistemazione della strada Litoranea di Capo Boeo. Da un bel po' di tempo non si procede più di un metro nella costruzione della strada in parola. A che cosa è da attribuirsi questo ritardo?

Non pensa che sarebbe bene far riprendere i lavori in modo da terminare l'opera prima dell'inizio della stagione e dell'afflusso dei turisti che potrebbero godere della nuova strada panoramica?

Ma soprattutto è necessario riprendere i lavori ed ultimarli per consentire alle famiglie che abitano nella detta strada di ritirarsi a casa quando piove e non c'è, ora, dove mettere piede.

Se si continua in questo modo i lavori, evidentemente, si protrarranno fino alle calende greche. Cerchi di dare un'occhiata a questo problema.

Attendendo con fiducia chiedo perdendoLe i sensi della mia simpatia.

Mi creda Suo aff.mo
ROTU

Carosello marsalese

«Qui San Remo!» Nunzio Filogamo ha presentato l'orchestra diretta dal maestro Angelini assieme ai cantanti Gino Latilla, Carla Boni, Mara Del Rio, e il duo Fasano.

«Qui San Remo!» Dallo sfarzoso palcoscenico del Teatro Impero di Marsala si sono librate nell'aria le note delle melodie presentate all'VIII Festival della Canzone Italiana. E' stato un vero e proprio concerto di musica leggera che ha soddisfatto il numeroso e scelto pubblico che affollava il Teatro.

Abbiamo visto e sentito da vicino gli interpreti delle nostre canzoni, abbiamo assistito al piccolo concerto jazz che Angelini e i suoi solisti ci hanno offerto.

E' stato uno spettacolo vario e gaio che ha soddisfatto tutti. Alla fine della bella serata musicale l'enologo Enzo Cudia e il comm. Gianformaggio, coi quali ci siamo anche complimentati della riuscita del sontuoso spettacolo, ci hanno comunicato il debutto prossimo di altre note compagnie di rivista sulle nostre ribalte.

L'Ente Comunale di assistenza ha offerto, nei locali di Via Grotta del Toro, un pranzo ai poveri della città.

L'iniziativa, che s'inscrive nel piano assistenziale che l'Ente svolge attraverso la propria cucina popolare, i turni di lavoro e la colonia marina, ha voluto, proprio in occasione del Carnevale, essere un tangibile segno di solidarietà verso le classi meno abbienti.

E di questa bella iniziativa noi siamo stati cordiali ammiratori e ci piace ancora una volta ringraziare a nome dei beneficiati tutto il Consiglio d'Amministrazione dell'E.C.A. di Marsala.

Pochi giorni prima, nel plesso scolastico Cappuccini del III Circolo delle Scuole Elementari è stata inaugurata la refezione per gli alunni bisognosi. Alla bella manifestazione hanno preso parte alcune autorità scolastiche della provincia, i direttori didattici della città e numerosi insegnanti.

Vive congratulazioni ha ricevuto la direttrice Santina Barone per la brillante iniziativa. Questa istituzione nella Scuola Cappuccini riveste un carattere altamente umanitario e porterà un sorriso sulle labbra di molti bimbi che a casa sono soggetti a continue privazioni. E' per questo che anche noi sentiamo di dovere porgere il nostro plauso alla solerte Direttrice per l'opera ch'essa svolge per l'infanzia della nostra città.

La presidenza del Circolo Sportivo della Caccia ha indetto un torneo di Carolina fra i soci del sodalizio. Ha aderito all'invito un gruppo di amici che comprende dieci fra i migliori giocatori di biliardo che si dedicano con frequenza e passione a questo gioco.

Il torneo all'italiana si divide in diciotto giornate di gara (nove di andata e nove di ritorno). Alla fine del primo ciclo di incontri la classifica vede in testa il piccolo Paolo Giacalone con punteggio pieno. Lo seguono Settimo Nunzio Spadaro, Federico Davoli, Romano Galfano, Giovanni Scribano, Modesto Vita, Mario Luzzza, Luciano Taormina, Pino Accardi e Ignazio Ingianni.

Il torneo ha suscitato l'interesse di tutto il sodalizio, che segue con entusiasmo il susseguirsi degli incontri.



Il Dr. Giuseppe Garraffa

Presidente dell'ordine dei Medici

Si sono svolte nei giorni 16-17 e 18 febbraio c.a. le elezioni per la distribuzione delle cariche direttive all'Ordine dei Medici della Provincia. In seguito alle votazioni condotte a scrutinio segreto, sono risultati eletti:

Presidente: dr. Giuseppe Garraffa; Vice Presidente: dr. Simone Gatto; Segretario: dr. Pietro Rocca Rubino; Tesoriere: dr. Pietro Bica; Consiglieri: dr. Mariano Minore, dr. Antonio Fici, dr. Ferruccio Vignola.

REVISORI DEI CONTI:
Effettivi: Dott. Michelangelo Giacomelli, dott. Leonida Lombardo, dott. Nicola Aiotiotti.
Supplente: dott. Vito Oddo.

A PALAZZO D'ALI' Il bilancio del Consiglio Comunale

Il bilancio discusso nelle due importanti sedute del Consiglio Comunale, che hanno avuto luogo lunedì e venerdì, è per molti aspetti degno veramente d'attenzione. Una volta che gli articoli sono stati discussi e votati uno per uno e che conosciamo ormai il bilancio nella sua interezza, forse è opportuno esaminare brevemente quali ne sono le caratteristiche peculiari. La relazione di apertura che il dott. Vacira ha letto in Consiglio la settimana scorsa, se è quasi una presentazione del bilancio di previsione, è anche l'espressione più viva del pensiero con cui gli edilemi amministratori hanno esaminato i problemi della nostra città, i mezzi che hanno creduto opportuno adottare nei riguardi del disastroso disavanzo delle scorse annate, la espressione più concreta della preparazione con cui hanno affrontato il loro compito.

Per quanto il bilancio di previsione per il 1958 — questo è l'inizio della relazione — viene sottoposto al vostro esame con alcuni mesi di ritardo, rispetto alla data, indicata dalla legge, nel 15 ottobre del precedente anno tale ritardo tuttavia non è valso a rimuovere, come l'Amministrazione sperava, le difficoltà che si sono presentate, ed oggi permangono, circa i criteri da adottare per la sua impostazione contabile.

Noi parleremo, oltre che di difficoltà, anche di incertezze.

L'inconveniente più grosso è quello del disavanzo sempre crescente. Questo lo ammette la stessa relazione: «Primo elemento che si impone alla nostra attenzione dall'esame delle cifre riassuntive, è il continuo progredire del disavanzo economico, che subisce, rispetto al precedente esercizio, un peggioramento di L. 219.823.900, salendo a L. 878.772.500, nell'esercizio in corso». E questo a parte tutti gli emendamenti che si sono verificati nel corso delle sedute, aggiungerei subito noi. Ma quali sono, in ultima analisi, le cause più determinanti del disavanzo? Anche a questa domanda la relazione potrebbe dare una risposta. Ma qui è il caso di vedere se sia una risposta che si possa accettare o se non sia, per caso, da sottoporre a critiche severe.

Può d'assumersi, a dice la relazione, come l'Amministrazione abbia, nella impostazione del presente progetto di bilancio, contemplato il criterio del contenimento del disavanzo entro ragionevoli limiti, con l'intendimento di non sacrificare in misura eccessiva le esigenze della cittadinanza. Perché in proposito riteniamo fermamente che i principi di equità e di solidarietà nazionale, su cui si basa la nostra Costituzione, debbono indurre i superiori organi di controllo a valutare i bilanci dei vari Comuni non in un senso assoluto, ma relativo, effettuando cioè gli opportuni confronti pro-capite nei singoli stanziamenti. Se, infatti, la situazione

finanziaria del Paese dovrà imporre dei sacrifici, è giusto che essi vengano sostenuti in pari misura da tutta la popolazione italiana e non in alcuni Comuni in misura maggiore che in altri. Senza considerare che, ove maggiore è il bisogno del pubblico intervento, minori sono le possibilità contributive delle popolazioni interessate... Fino a che le entrate proprie, o assegnate in quota, ai Comuni rimarranno così inadeguate, come in atto sono, rispetto agli oneri cui i Comuni stessi debbono far fronte, non è pensabile che i disavanzi economici possano venire progressivamente ridotti, anzi. L'attuale sistema dei mutui a pareggio, con l'accavallarsi delle annualità di ammortamento, non può che progressivamente aumentarli. Tutto ciò è giusto senz'altro, ma tende pericolosamente a creare in noi il convincimento che, quando deploriamo un lido Montanelli perché scrive che i siciliani aspettano pane e provvidenze soltanto dallo Stato e dai vari Governi, siamo forse nel torto. Perché questo bilancio è fallimentare in partenza, e a noi sembra che non sia esatto chiedere gli interventi regionali, se non cerchiamo noi per primi di trovare le possibili soluzioni ai nostri problemi. Aiutati che Dio ti aiuta, dice il proverbio. Ma nella



stesura di questo bilancio appare chiara ed evidente la rinuncia ad aiutarsi. Troppa spesa, troppe inutili spese: facciamo subito un esempio: 18 milioni per l'A.S. Trapani; fondo di funzionamento per il refettorio del popolo nella misura di 5 milioni.

Non lo sa e, per quanto riguarda il contributo alla nostra associazione calcistica, dobbiamo dire, senza peli sulla lingua, che è ora di finirla di raffigurare simili spese come assolutamente indispensabili. Noi non sappiamo che cosa succederebbe dello sport cittadino senza i vari milioni stanziati, ma una cosa abbiamo per certa: che in una città in cui ancora interi quartieri aspettano di essere ricostruiti, non è per lo sport che si devono stanziare tanti milioni, specialmente quando si consideri che alle attività culturali è stata riservata stante la somma di un milione. Se un governo, più consapevole e più provvido, dovesse opportunamente partecipare alla soluzione dei nostri problemi, si troverebbe veramente in cattive acque: perché ove desse quei soccorsi che chiedono i nostri amministratori, avrebbero adoperati male. Avremmo forse la più forte compagine di calcio del girone, ma i quartieri da ricostruire non ver-

rebbero ricostruiti. Se bisogna fare pressioni sul governo regionale e nazionale, perché vengano adottate le opportune provvidenze nei riguardi dei nostri bilanci cronicamente ammantati di disavanzo, è anche opportuno provvedere a che gli eventuali interventi dall'alto ci trovino preparati con bilanci effettivamente funzionali nei riguardi di tutti i problemi più essenziali che travagliano la città. Così, stando a questo criterio, avrebbe dovuto, ad esempio, essere elevato, magari a danno di altre voci meno importanti, gli stanziamenti per le opere pubbliche che si sono rivelati insufficienti. In altre parole: ci sono due modi per risolvere le crisi amministrative: il primo è quello di fare i bilanci in economia, nel quale caso molte spese superflue (rappresentanza, sport, ecc.) si devono abolire o, quanto meno, ridurre in modo da pareggiare le uscite e le entrate, sia pure a costo di gravi sacrifici; oppure a fare dei bilanci perfettamente organici in teoria, ma, per la insufficienza economica del Comune, perfettamente inapplicabili in pratica senza l'intervento della Regione; in questo caso, bisogna stanziare per le varie esigenze della città tanto quanto effettivamente occorre: è un modo questo per lanciare un grido di allarme che le autorità regionali non possono fare a meno di udire; in ogni caso l'amministrazione comunale può sostenere di avere scaricato ogni responsabilità su chi di dovere e di non avere perciò nulla da rimproverarsi. Questo bilancio '58, invece, non è condotto affatto in economia, e, nello stesso tempo, i problemi fondamentali sono rimasti privi di stanziamenti adeguati (a ciò si aggiungano i rigori che la Commissione Provinciale di Controllo non mancherà di esercitare e si avrà un quadro completo della situazione).

Un'altra cosa ancora che ci preme far notare è come la relazione al bilancio parli anche di sacrifici da parte dei cittadini in funzione delle esigenze del bilancio: noi siamo i primi a sostenere la necessità di fare sacrifici, quando accorriamo che, ma non ci sembra giusto che gli abitanti di via Orti o di via dell'Olivello debbano digiunare nel fango per entrare a casa, mentre il Consiglio Comunale delibera lo stanziamento di diciotto milioni per le maggiori fortune della squadra di calcio. Questo significa avere perduto completamente di vista tutti i punti di riferimento per l'amministrazione sana e responsabile. E il rilievo è valido se si considera l'approvazione inopportuna della voce riguardante il contributo di L. 100.000 all'Ente Musicale Trapanese, che per motivi da noi spiegati chiaramente — e dobbiamo essere nel vero se nessuno si è premurato di fare delle rettifiche — non esiste più; la giustificazione è stata: «Non si sa mai, potrebbero servirvi per fare qualche altra cosa».

rebbano ricostruiti. Se bisogna fare pressioni sul governo regionale e nazionale, perché vengano adottate le opportune provvidenze nei riguardi dei nostri bilanci cronicamente ammantati di disavanzo, è anche opportuno provvedere a che gli eventuali interventi dall'alto ci trovino preparati con bilanci effettivamente funzionali nei riguardi di tutti i problemi più essenziali che travagliano la città. Così, stando a questo criterio, avrebbe dovuto, ad esempio, essere elevato, magari a danno di altre voci meno importanti, gli stanziamenti per le opere pubbliche che si sono rivelati insufficienti. In altre parole: ci sono due modi per risolvere le crisi amministrative: il primo è quello di fare i bilanci in economia, nel quale caso molte spese superflue (rappresentanza, sport, ecc.) si devono abolire o, quanto meno, ridurre in modo da pareggiare le uscite e le entrate, sia pure a costo di gravi sacrifici; oppure a fare dei bilanci perfettamente organici in teoria, ma, per la insufficienza economica del Comune, perfettamente inapplicabili in pratica senza l'intervento della Regione; in questo caso, bisogna stanziare per le varie esigenze della città tanto quanto effettivamente occorre: è un modo questo per lanciare un grido di allarme che le autorità regionali non possono fare a meno di udire; in ogni caso l'amministrazione comunale può sostenere di avere scaricato ogni responsabilità su chi di dovere e di non avere perciò nulla da rimproverarsi. Questo bilancio '58, invece, non è condotto affatto in economia, e, nello stesso tempo, i problemi fondamentali sono rimasti privi di stanziamenti adeguati (a ciò si aggiungano i rigori che la Commissione Provinciale di Controllo non mancherà di esercitare e si avrà un quadro completo della situazione).

Un'altra cosa ancora che ci preme far notare è come la relazione al bilancio parli anche di sacrifici da parte dei cittadini in funzione delle esigenze del bilancio: noi siamo i primi a sostenere la necessità di fare sacrifici, quando accorriamo che, ma non ci sembra giusto che gli abitanti di via Orti o di via dell'Olivello debbano digiunare nel fango per entrare a casa, mentre il Consiglio Comunale delibera lo stanziamento di diciotto milioni per le maggiori fortune della squadra di calcio. Questo significa avere perduto completamente di vista tutti i punti di riferimento per l'amministrazione sana e responsabile. E il rilievo è valido se si considera l'approvazione inopportuna della voce riguardante il contributo di L. 100.000 all'Ente Musicale Trapanese, che per motivi da noi spiegati chiaramente — e dobbiamo essere nel vero se nessuno si è premurato di fare delle rettifiche — non esiste più; la giustificazione è stata: «Non si sa mai, potrebbero servirvi per fare qualche altra cosa».

LA CENSURA VOTATA AL SINDACO E ALLA GIUNTA COMUNALE DI MARSALA

IL Consiglio Comunale di Marsala nella sua ultima riunione aveva all'ordine del giorno ben 224 argomenti. La seduta è risultata particolarmente animata e si è conclusa con l'approvazione di un o.d.g. di censura all'amministrazione social-comunista in carica con 24 voti contro 5 e 17 astenuti nonché con la richiesta di presentazione delle dimissioni avanzata per conto dell'opposizione dal Consigliere d.c. Prof. A. Lombardo Angotta. La seduta ha avuto inizio col solito abituale ritardo causato, questa volta, dal ritardo arrivo del Sindaco Avv. F. Pizzolo. Iniziati i lavori il consigliere Li Vigni (MSI) ha lamentato che la seduta veniva convocata con urgenza mentre da circa 2 mesi il Consiglio non veniva riunito. Ciò — ha detto il consigliere Li Vigni — non permette al Consiglio di studiare le pratiche e appare un mezzuccio dell'Amministrazione minoritaria per non dare tempo all'opposizione di valutare nel loro effettivo valore i temi di discussione. Immediatamente dopo il dr. Garamella Gaspare (PRI) in un lucido e serrato intervento ha messo in evidenza come l'Amministrazione non ha convocato il consiglio, in seguito a richiesta di 14 Componenti, entro i termini legali.

della Legge e ha detto che le scuse erano banali perché il 18 febbraio, allorché fu convocato il Consiglio ancora era in atto lo sciopero.

Il Prof. Giacalone (PRI) ha sostenuto che il Municipio ha lavorato anche nei giorni di sciopero, specie nel reparto Lavori Pubblici e nel servizio appalti. Se impiegati erano al Comune per conferire appalti gli stessi potevano convocare il Consiglio. Il Prof. Giacalone (PRI) ha messo in evidenza l'imbarazzo in cui visibilmente si trovavano il Sindaco e la Giunta. Ha fatto seguito il Prof. On.le B. Cottone in quale pur riconoscendo l'urgenza della convocazione ha espresso censura nei riguardi della Amministrazione per non avere rispettati i termini legali della richiesta dell'opposizione.

A questo punto è avvenuto il colpeccio della seduta. Il gruppo democri-

stiano, a mezzo del Prof. Antonino Lombardo ha presentato un o.d.g. di censura alla Giunta che è stato approvato con 24 voti contro 5. Hanno votato PRI, DC, P.L.I., MSI, per il predetto numero di 24 e contro 5 comunisti.

Gli assessori e il Sindaco, l'avv. Alagna (PSDI) e il consigliere Pipitone (PNM passato PMP) si sono astenuti.

Il resto della seduta non ha avuto gran seguito. I democristiani hanno chiesto le dimissioni della Giunta e del Sindaco adducendo che motivi di sensibilità politica e morale lo imponevano. Il Prof. Lombardo Angotta (DC) ha sostenuto che per i cittadini di Marsala una giunta alla quale era stata votata la censura da 24 consiglieri non poteva godere la fiducia. Di questo parere non era il Sindaco che aggiornava i lavori ai primi di Marzo, stante l'ora tarda.

SCANDALO per le Case Popolari

(segue dalla 1 pagina)

poi le mille discussioni che si intrecciano con profitto forse della campagna elettorale dei vari partiti, già in avanzata fase di svolgimento nelle nostre zone, ma in definitiva col danno più grave per i senzatetto della nostra città.

E' un destino triste, ma è il destino della povera gente in Italia, che è costretta a pagare le colpe che mai son proprie.

Le case popolari, quelle ESCAL, e quelle INA e quant'altre denominazioni ci sono, si costruiscono per darle a chi ne ha bisogno, a chi è vissuto per tanti anni guardando alle nuvole costruzioni che sorgevano con la speranza fervida che tra queste ci fosse una casa per sé dove vivere tranquillo la vita familiare.

E non è né arte né demagogia la nostra. Noi vogliamo, e lo chiediamo con

la forza che ci è consentita, che le case popolari di Marsala siano subito assegnate. Ma vogliamo altresì che la più vera e totale giustizia guidi l'azione di coloro che le case debbono assegnare.

Abbiamo registrato le proposte del dott. Silvio Forti, consigliere comunale, che molto si è interessato del problema avendolo preso a cuore anche con l'esuberanza della sua giovinezza; abbiamo registrato altre voci e determinazioni proficue e che pertanto non pubblichiamo; quel che importa, allo stato dei fatti, è che si agisca e che si agisca con giustizia, assegnando le case a chi veramente ne ha bisogno anche per evitare che duri una situazione dannosa in fondo per tutti i partiti e sulla quale non è lecito a nessuno speculare per fini che non si identificano con le imprescindibili istanze dei senzatetto di Marsala.

la forza che ci è consentita, che le case popolari di Marsala siano subito assegnate. Ma vogliamo altresì che la più vera e totale giustizia guidi l'azione di coloro che le case debbono assegnare.

Abbiamo registrato le proposte del dott. Silvio Forti, consigliere comunale, che molto si è interessato del problema avendolo preso a cuore anche con l'esuberanza della sua giovinezza; abbiamo registrato altre voci e determinazioni proficue e che pertanto non pubblichiamo; quel che importa, allo stato dei fatti, è che si agisca e che si agisca con giustizia, assegnando le case a chi veramente ne ha bisogno anche per evitare che duri una situazione dannosa in fondo per tutti i partiti e sulla quale non è lecito a nessuno speculare per fini che non si identificano con le imprescindibili istanze dei senzatetto di Marsala.

IL PRIMO CENTENARIO DI PUCCINI E LEONCAVALLO

Ricorre quest'anno il Centenario della nascita di Giacomo Puccini e di Ruggero Leoncavallo.

Non si può far passare sotto silenzio o porre nel dimenticatoio una data così significativa per il genio musicale della nostra gente, qual'è quella in cui videro la luce questi due grandi maestri dell'opera lirica italiana.

Entrambi — insieme con Mascagni, Giordano, Franchetti, Cilea ed altri di cui non ci occupiamo in questa sede — all'opera romantica, i cui principali esponenti furono Wagner e Verdi, allora dilagante in Italia e in tutta l'Europa, opposero una reazione che non poteva inevitabilmente mancare e che, infatti, non mancò.

Sorse così in Italia la scuola musicale «verista» che operò intensamente soprattutto tra l'ultimo decennio del secolo scorso e i primi due decenni di questo secolo. Tale scuola riuscì elementi di passione e di poesia nella realtà. In un'atmosfera artistica irruventa, satira di «ideali» assurdi e di teorie estremiste, che covavano in sé il germe della dissoluzione, il Maestro lucchese, insieme con i succitati, ripropose il mondo della povera gente, le vicende degli infelici e degli oppressi per i quali non c'è luce e consolazione.

Patetici eroi di un mondo dai confini limitati, animato soltanto da sentimenti lievi, essi, i protagonisti pucciniani, conservano nel cuore il loro innocente candore, anche se, al di fuori dei loro orizzonti, gravi nubli si addensano sui destini degli uomini, e davvero non hanno altra ricchezza che non sia la ricchezza vera e palpante degli impulsi generosi del loro animo.

Nell'ambito della scuola verista, infatti, il Puccini rimase come isolato dagli altri, anzi in lui, più che di verismo, dovremmo parlare di intimismo.

I sentimenti che il Maestro lucchese esprimeva nelle sue delicate melodie nelle romanze della Manon, della Tosca, della Butterfly erano troppo tenui, troppo sottili, troppo, forse, indefiniti e misteriosi perché se ne potessero giovare temperamenti più concreti o più esuberanti del suo.

Ed è per questo forse che egli fu portato più alla indagine psicologica dell'anima femminile, più gentile senz'altro di quella dell'uomo, a cui Puccini diede poca attenzione; perciò le sue donne sono creature vive, nate da simpatia e da comprensione e a loro il Maestro dedicò le sue più meravigliose melodie. Un posto a parte va fatto per la sua musica di ispirazione esotica e più precisamente orientale quale quella della Butterfly e della Turandot. La fortuna di quest'ultima, infatti, si deve a due fattori predominanti: uno decorativo, di carattere ambientale, espresso dall'orchestra con magnificanza di timbri e di colori; l'altro di carattere espressivo, reso dalle singole voci e dai cori ad ampio respiro, ora con senso drammatico, ora lirico, ora passionale. In Turandot, Puccini ha riservato tutta la sua esperienza armonica, ritmica e strumentale, con arditezze inusitate: si ricordi, tra l'altro, la famosa aria di Liu «Signora ascolta!», composta sulle cinque note della scala cinese; il tema che accompagna l'irrompere impetuoso della folla; il motivo funebre che descrive il corteo del condannato al supplizio.

Ma la scuola verista, di cui il Puccini fu certamente uno degli iniziatori, assunse tinte sempre più drammatiche e raggiunse le sue più valide espressioni con «Cavalleria rusticana» di Mascagni e con «I pagliacci» di Leoncavallo.

Il mondo patetico era improvvisamente divenuto tragico.

Ruggero Leoncavallo si mosse sulla scia di Pietro Mascagni, e per taluni riguardi non gli fu affatto inferiore. Egli riuscì, come nessun altro fino allora, a rappresentare il mondo dei guitti, degli zingari, degli artisti girovaghi, dei pagliacci.

Si vuol dire che «I pagliacci» derivano in linea diretta da «Cavalleria rusticana», e non vi è dubbio che Leoncavallo apprese molto dal Maestro livornese. Ma i due compositori erano di carattere così diverso, che la loro opera non poteva non differenziarsi in modo assoluto.

Entrambi veristi, semplici, appartenenti al popolo; ma mentre Mascagni è spontaneo ed immediato, Leoncavallo ricorre ad effetti sapientemente calcolati: non per niente il compositore napoletano fu più completo e più abile uomo di teatro che non il Mascagni, anche se ciò va a scapito della freschezza melodica, così predominante nella musica di «Cavalleria». Tutto ciò, però, non può e non deve screditare la bellezza de «I pagliacci», che, dopo la «prima» al Teatro Dal Verme di Milano, viene rappresentata in tutti i teatri lirici del mondo. Non dimentichiamo che una delle più famose parti interpretate da Canio fu proprio il personaggio tragico del pagliaccio geloso.

Ne «I pagliacci» il dramma promette travolgente, quando, all'urto della cruda realtà, il carro di Tespi rivela le umane passioni che alberga in seno e gli occhi riversano le lagrime più cocenti sulla faccia infarinata. «No, pagliaccio non son», esclama Canio, «l'uom riprende i suoi dritti, e il cuor che sanguina vuol sangue e lacar l'onta»...

Leoncavallo comprende e rivive il dramma che si cela dietro la lieta commedia di chi per forza deve recitare, il pianto che s'adombra nel sorriso di chi per forza deve sorridere: qui, nel conflitto tragico tra quel che l'uomo deve o vuol sembrare e quel che sente, quel ch'è in realtà, il Leoncavallo coglie un aspetto essenziale dell'umana vicenda per riviverlo nella sua musica commossa e commovente.

Così, mentre da un lato la riforma di Wagner indirizzava la musica lirica ad una sfera titanica e possente e sempre più la isolava dai sentimenti elementari, un gruppo sparuto di musicisti istintivi, tra i quali e sopra i quali Puccini e Leoncavallo, si preoccupava di salvare i valori più chiari e più profondi della vita e quel poco di poesia ch'è in fondo ad ogni cuore.

SEBASTIANO COSTANTINO

Un aspetto del porto-canale di Mazara del Vallo

Ed è per questo forse che egli fu portato più alla indagine psicologica dell'anima femminile, più gentile senz'altro di quella dell'uomo, a cui Puccini diede poca attenzione; perciò le sue donne sono creature vive, nate da simpatia e da comprensione e a loro il Maestro dedicò le sue più meravigliose melodie. Un posto a parte va fatto per la sua musica di ispirazione esotica e più precisamente orientale quale quella della Butterfly e della Turandot. La fortuna di quest'ultima, infatti, si deve a due fattori predominanti: uno decorativo, di carattere ambientale, espresso dall'orchestra con magnificanza di timbri e di colori; l'altro di carattere espressivo, reso dalle singole voci e dai cori ad ampio respiro, ora con senso drammatico, ora lirico, ora passionale. In Turandot, Puccini ha riservato tutta la sua esperienza armonica, ritmica e strumentale, con arditezze inusitate: si ricordi, tra l'altro, la famosa aria di Liu «Signora ascolta!», composta sulle cinque note della scala cinese; il tema che accompagna l'irrompere impetuoso della folla; il motivo funebre che descrive il corteo del condannato al supplizio.

Ma la scuola verista, di cui il Puccini fu certamente uno degli iniziatori, assunse tinte sempre più drammatiche e raggiunse le sue più valide espressioni con «Cavalleria rusticana» di Mascagni e con «I pagliacci» di Leoncavallo.

Il mondo patetico era improvvisamente divenuto tragico.

Ruggero Leoncavallo si mosse sulla scia di Pietro Mascagni, e per taluni riguardi non gli fu affatto inferiore. Egli riuscì, come nessun altro fino allora, a rappresentare il mondo dei guitti, degli zingari, degli artisti girovaghi, dei pagliacci.

Si vuol dire che «I pagliacci» derivano in linea diretta da «Cavalleria rusticana», e non vi è dubbio che Leoncavallo apprese molto dal Maestro livornese. Ma i due compositori erano di carattere così diverso, che la loro opera non poteva non differenziarsi in modo assoluto.

Entrambi veristi, semplici, appartenenti al popolo; ma mentre Mascagni è spontaneo ed immediato, Leoncavallo ricorre ad effetti sapientemente calcolati: non per niente il compositore napoletano fu più completo e più abile uomo di teatro che non il Mascagni, anche se ciò va a scapito della freschezza melodica, così predominante nella musica di «Cavalleria». Tutto ciò, però, non può e non deve screditare la bellezza de «I pagliacci», che, dopo la «prima» al Teatro Dal Verme di Milano, viene rappresentata in tutti i teatri lirici del mondo. Non dimentichiamo che una delle più famose parti interpretate da Canio fu proprio il personaggio tragico del pagliaccio geloso.

Ne «I pagliacci» il dramma promette travolgente, quando, all'urto della cruda realtà, il carro di Tespi rivela le umane passioni che alberga in seno e gli occhi riversano le lagrime più cocenti sulla faccia infarinata. «No, pagliaccio non son», esclama Canio, «l'uom riprende i suoi dritti, e il cuor che sanguina vuol sangue e lacar l'onta»...

Prorre sul Marzaro

IL varo di una nuova unità da pesca è sempre un avvenimento notevole, specie quando si tratti di un motopeschereccio di grosso tonnellaggio che si spingerà fino alle coste della Tripolitania e della Tunisia. Il 1958 è appena cominciato e già due nuove e belle unità hanno preso il mare: il Pietro Tommaso di 53 tonnellate e il Giacomo Rosario di 70 tonnellate ambedue costruiti nei cantieri mazaresi e forniti di potenti apparati motori (Benz HP 165), impianti radio-telefonici e scandagli ultrasonici. Due nuovi pescherecci che seguono a breve distanza gli altri varati nel 1957 e che contribuiranno col loro lavoro ad aumentare il rifornimento ittico del mercato mazarese che è il più importante della provincia. Infatti esso da solo, secondo i rilevamenti della Sezione Provinciale dell'alimentazione di Trapani, tratta annualmente un quantitativo di pesce di gran lunga maggiore del quantitativo trattato dai mercati di Trapani, Marsala e Castellammare del Golfo sommati assieme. Tutte le tabelle, però, tengono conto soltanto del pesce che passa attraverso il mercato, escludendo quello che viene inviato direttamente ai mercati di consumo di Cagliari, Napoli e Palermo. E' anche noto che natanti provenienti da porti d'armamento dove sorgono i più grandi mercati di consumo della Sicilia praticano l'incetta del pescato in mare. Tutto ciò fa apparire artificiosamente superiore la produzione ittica di altre zone, togliendo a Mazara il suo reale primato. Nonostante tutto i marinai mazaresi continuano a lavorare di buona lena, superando le mille difficoltà di ordine tecnico che si frappongono fra la loro volontà e la realizzazione delle loro più che legittime aspirazioni. La insufficienza del porto, troppo stretto per poter contenere oltre 360 natanti, l'abbandono inspiegabile dei lavori iniziati alcuni anni fa per la costruzione di un nuovo antemurale che arginasse la furia delle onde, il mancato dragaggio del fondale, contribuiscono ad aumentare il disagio di questa classe di lavoratori che comprende oltre duemila marittimi, che trovano imbarco sui pescherecci, ai quali si devono aggiungere le maestranze dei cantieri di costruzione e degli scali di alleggio, i meccanici delle officine, i camionisti che ogni notte trasportano il pesce fresco a Palermo e nei mercati minori del centro dell'Isola e le maestranze impegnate negli stabilimenti conservieri. Oltre un terzo, dunque, della popolazione mazarese è direttamente interessato all'attività marinara, mentre altre migliaia lo sono indirettamente.



Diano gli armatori nuove prorre al nostro mare, ma si occupino le Autorità competenti di venire loro incontro con quelle provvidenze che valgano a rendere il porto di Mazara degno del titolo di primo porto peschereccio d'Italia.

ELENA BARBERA LOMBARDO

L'Ente «Pro Cultura»

Brillante esordio in Trapani

Nel pomeriggio di ieri si è svolto nell'Aula Magna dell'Istituto Magistrale «Rosina Salvo» ad iniziativa del Centro Provinciale dell'Ente Italiano Pro Cultura, un concerto tenuto dalla Piccola Orchestra d'Arch. di Roma, diretta dal Maestro Marcello Giombini, comprendente musiche di Purcell, Haendel, Mozart, Grieg, Brahms e Quattro canti Spirituali Negri.

Prima delle esecuzioni, per illustrare le finalità dell'Ente, ha parlato brevemente il Provveditore agli Studi Dr. Francesco Vacca che ha detto fra l'altro come l'Ente Italiano Pro Cultura si proponga, con una nobiltà d'intenti che va debitamente sottolineata, di far conoscere quanto di meglio e più vitale ha scoperto, inventato, dato, specialmente in questi ultimi anni, l'intelligenza umana, nel campo della scienza, della tecnica, della letteratura, dell'arte, dello spettacolo, al di fuori e contro ogni settarismo o estremismo di parte.

E, come presentazione, il Centro Provinciale ha assolto degnamente il suo compito, presentando un complesso e un direttore d'orchestra veramente degni della massima considerazione e stima, che hanno dato vita ad un pomeriggio musicale interessante e rigenerante in un'epoca in cui ascoltare la buona musica è privilegio che non può aversi ogni giorno.

Particolarmente riuscita l'interpretazione del Largo di Haendel, delle Melodie di Grieg, specialmente la seconda, e dei Canti Spirituali Negri che hanno

meritato vivissimi applausi dal numeroso, elegante e competente pubblico presente in sala.

Infondere e diffondere la cultura è scopo nobile ma difficile, soprattutto in questi tempi intensi e distratti; e udime il proposito può indurre a considerazioni pessimiste sui risultati, vista la condizione attuale della nostra società; così come l'affermazione di questo fine (elevare spiritualmente e moralmente, attraverso la Cultura, quanti hanno abbandonato la strada maestra), potrebbe essere considerata semplicistica e velleitaria dalla gente comune, delusa o ingannata da altri tentativi.

Per questo, l'Ente Italiano Pro Cultura ha compiuto la sua prima attività quasi in silenzio, evitando una risonanza nazionale; per non incorrere in equivoci, per presentarsi con i fatti. Equivoci di interessi estranei a quello unico e vero per cui è sorto; fatti che costituiscono una realtà sparsa già in mezza Italia.

Partito dal concetto che la Cultura è un valore universale ed eterno, un valore di sempre e conquista dell'uomo insieme, l'Ente ha anche realisticamente constatato che questa conquista deve essere aiutata necessariamente con un metodo nuovo, moderno, contingente, adatto alla nuova mentalità, alla nuova struttura sociale dell'individuo, alla eterogenea articolazione delle sue attività. La Cultura è di sempre, il metodo è di oggi. Secoli fa erano in pochi a «sape-

re», e apprendevano solo nelle Università, nelle Accademie; nell'epoca dei grandi movimenti sociali, si può «conoscere», per arrivare poi a «sapere» anche fuori delle nobili aule; e possono arrivare, anche i cosiddetti uomini della strada, i cittadini che lavorano o anche quelli che studiano solo per informarsi e non per approfondire.

E il metodo è tale da contrapporsi alle insidie delle mille contemporanee distrazioni: le idee semplificate, viste o sentite o interpretate o artisticamente

trasfigurate, e poi discusse, apprese, possedute. Un messaggio di verità, di azione, di orientamento, un messaggio di vita lanciato attraverso i mezzi eterni dell'arte, della musica, del teatro, e quelli moderni suggeriti dalla psicologia dell'uomo di oggi e dalle condizioni sociali del nostro tempo.

Per questo, l'Ente ha lanciato una sua formula culturale: non offrire mai nessuna manifestazione per il semplice godimento estetico ma sempre con un intento e un programma di cultura. Con detta formula, prima viene illustrato il mondo o il campo d'attività cui la manifestazione è dedicata; segue, ad esemplificazione, la recita sceneggiata, l'esecuzione musicale, la rappresentazione mimica, che vuole interpretare quanto è stato precedentemente illustrato.

La cultura è un «privilegio»; eleva e distingue l'uomo, lo trasfigura con la luce della verità; una società è vicina alla perfezione quando soprattutto la cultura è possibile a tutti, quando il pane dello spirito è diffuso come e più degli stessi beni materiali; e quando questa cultura, anziché «standardizzata» e limitata, è aperta a tutti e facilitata e donata.

Noi italiani a volte ci diciamo gli eredi viventi dell'umanesimo, i più colti fra gli europei. In realtà l'umanesimo non è sopravvissuto che nelle grandi, immolabili opere d'arte. E come suo postumo può esistere semmai certo intellettualismo astratto, che non può resistere a quella «cultura» dell'epoca atomica, la quale, sul piano pratico, provoca certamente una grande rivoluzione. Occorre aggiornarsi, occorre essere contemporanei di noi stessi.

Radio, Cinema, Televisione: ormai numerosi sono i mezzi di comunicazione e d'informazione. Si dice che gli uomini possono «saper tutto». Dovrebbe allora essere l'epoca della scienza universale, questa! Ma non è così. Tempi d'informazione, non di autentica cultura. Si è informati, ma non si sa. Si sente dire, ma non si conosce. Si conosce, ma non si capisce. Lavorano le nostre facoltà percettive, non quelle intellettive. Siamo tutt'al più curiosi, non «esigenti della verità». Nell'epoca delle grandi scoperte mai siamo stati così superficiali.

Oggi, la vita è un lavoro con spazi e pause rigidamente misurati, non concessi a richiesta della fantasia o della personale sensibilità, ma imposti secondo esigenze generali. Occorre quindi trovare, per l'uomo moderno il mezzo più moderno per conoscere: l'immagine, la sensazione visiva e uditiva, l'esemplificazione sulla pagina e sulla pagina assorbire e «sapere» con quella maturata riflessione che solo la lettura può procurare; oggi egli ha tempo e disposizione soprattutto per la cosa vista o sentita o «mediatamente» trasmessagli. Vedere, sentire e poi sapere.

I mezzi d'informazione non sono ugualmente diffusi, le possibilità non sono tutte uguali. Si deve lottare ancora contro l'ignoranza, in certi settori sociali. E dall'ignoranza all'informazione il passo è brevissimo; e dall'informazione alla cultura è arduo. Il sapere, come dice un'antica massima, è un tesoro; e ogni tesoro val bene una fatica!

Neroni, Panigali possono sembrare dei semplici, comunissimi nomi, ma racchiudono la passione individuale e di più persone per un ingratissimo lavoro del quale non si è né riconoscenti né consapevoli.

Elio Rinaldi

UMANESIMO e religiosità

La dottrina religiosa non può fare a meno di riconoscere la collaborazione dell'uomo nella sua stessa creazione biologica. Ma l'uomo non è una creazione statica, sibbene una perenne formazione di sé stesso, ciò che l'umanesimo italiano aveva già intuito: formazione armonica, di natura morale intellettuale e fisica insieme.

Pertanto a tutta la perenne formazione dell'uomo deve riconoscersi il coefficiente religioso. Se si vuol dare un significato religioso alla totalità dell'uomo, bisogna riconoscere il valore religioso del suo autopoteramento sotto tutti gli aspetti, in cui si risolve la sua stessa vita. Non è il precetto nella sua staccata freddezza, non è la cerimonia religiosa nella sua pura simbolicità che ci danno il senso profondo della religiosità: è la vita stessa un atto religioso, in tutta la sua ricchezza umanistica.

Noi siamo la steura in atto e nel tempo di una intuizione divina che sale dal profondo dell'eternità. Non possiamo certamente contemplare noi stessi in noi stessi, perché ciò sarebbe irrealistico prima che irreligioso. Ma l'equivoce in cui cade la religiosità in senso stretto è di interpretare la relatività del nostro contenuto umano-terrestre come carattere arreligioso del medesimo, quando invece la nostra molteplice esperienza umana, il nostro sviluppo storico, il nostro armonico sviluppo di uomini sono il contenuto essenziale e in atto della volontà creativa di Dio, e noi compiamo la sua volontà non nel pietismo religioso, ma nell'affermazione di noi stessi e nella tensione a svilupparci. Rinunciare a tutta la ricchezza dell'umano in quanto tale solo perché esso è transitorio, è un atto di superbia sotto la specie dell'umiltà, perché ciò che è transitorio per noi, non lo è nella mente eterna di Dio e a noi non è dato guardare dal nostro punto di vista. Dietro la mortificazione religiosa si cela un'ignoranza, e una superbia: colui che disocchia da Dio il suo affermarsi esistenziale, sente nientemeno di potere essere un con-

corrente di Dio, egli non si sente nel suo seno, lo tiene sostanzialmente per suo nemico perché, volendolo compiacere, si distrugge; ma chi mai penserebbe di onorare Michelangelo intisichendo le spalle possenti del suo Mosè? Quando l'artista compì l'opera non disse: «perché non ti pieghi?», ma disse: «perché non patii?», perché, cioè, non riempì di te stesso e del tuo valore lo spazio? perché non crei la storia e non poni in atto quella forma che ti ho dato? perché non mi glorifichi stendendo nel tempo infinito quella pienezza dell'essere che io ti ho dato? Il medioevo è il nostro contenuto proprio sotto l'aspetto religioso: l'opera di Dio che flagella se stessa è un insulto alla Divinità. Non esiste solo l'umiltà dell'uomo che si riconosce nel seno e nel senso di Dio, ma anche l'umiltà di Dio che nell'essere creato guarda l'espressione e il senso di se stesso e nel limite di tutte le cose trova la concretezza e la forza dinamica del suo infinito.

Come la volgare coscienza religiosa riconosce la collaborazione biologica dell'uomo alla creazione, ma sconosce quella, ben più alta, di natura morale; così noi seppelliamo in terra sconosciuta il suicida materiale e stendiamo l'indice accusatore a colui che distrugge il corpo del prossimo, ma non ci rendiamo conto dell'immensa mole di suicidi e omicidi morali, non scopriamo il significato antireligioso dell'abbandono morale e fisico in cui versa la gioventù moderna, che non sente quel fascino esistenziale che la conduce verso l'amore di se stessa, del suo corpo e del suo spirito (non della chioma!), e gli infonda un desiderio di cose grandi. Ma l'esortazione del secondo Zaratustra è poi così atea come sembra? E le anime pie, che non sanno tirar fuori il naso dalla penombra delle sagrestie, e sono sorde alla voce di Dio che chiama dagli orizzonti verso l'infinito della realtà: sono proprio questi dei credenti? A ben riflettere, l'ateismo della «volontà di potenza» è il rovescio della loro stessa posizione: se loro tolgono il senso religioso alla volontà di essere e bollano di paganesimo ateo tutto ciò che porta il fascino dell'esistenza e della potenza, è naturale che quella potenzialità dell'uomo, che intanto non può essere distrutta, perda l'orientamento divino.

Nell'età moderna in cui all'uomo si rivela tutta la sua potenza, che per sé non è né etica né antetica, non può salvarsi il principio religioso, e quindi l'uomo, se quel principio non viene calato nell'essere sostanziale dell'uomo e riscaldato dal fascino esistenziale e se l'uomo non si convince che egli stesso è l'opera in alto e la gloria di Dio e non giunge a quella più profonda umiltà capace di largirgli sentire che la sua grandezza e la sua potenza sono pur sempre un momento della realtà infinita di Dio, quella umiltà che sia così radicata e autentica da non abbandonarlo proprio quand'essa è più difficile, quand'egli, cioè, alza fieramente il capo e muove il passo verso l'infinito della storia.

NICOLO' BASILE

Agli «Amici della Musica» SERGIO PERTICAROLI

Il quarto concerto della stagione degli Amici della Musica ci ha fatto finalmente conoscere il pianista italiano che in questo dopoguerra si è affermato come una definita e matura personalità d'interprete.

Sergio Peticaroli, pervenuto a notorietà dopo aver conseguito il premio Ginevra e il premio Busoni, non si è accontentato di proseguire soltanto sulla via del perfezionamento tecnico, ma ha affrontato col massimo impegno la via più difficile: quella dell'approfondimento dei grandi testi classici romantici e moderni.

Oggi di lui si può parlare come di un artista nel senso pieno della parola; di un interprete a volte forse discutibile, ma sempre su un piano di elevata dignità di stile, sul terreno vero e proprio dell'autentica e al tempo stesso personale interpretazione delle musiche fondamentali del repertorio pianistico di tutti i tempi.

La più alta misura del suo valore Peticaroli ce l'ha offerta in una interpretazione senz'altro eccezionale della «Appassionata» di Beethoven. Un'interpretazione che va bene al di là di una delle tante più o meno pregevoli esecuzioni che ci è dato di ascoltare ai nostri giorni, per attingere quel livello che oggi è ancora esclusivo dei grandi pianisti legati alla tradizione romantica. Ascoltare Beethoven quando la sua interpretazione è affidata ad una autentica personalità di artista, è sempre una consonante esperienza, che ripaga largamente delle innumerevoli approssimative esperienze che i concerti dei nostri giorni ci offrono. Credevamo basterebbe tale affermazione a definire un attore quale Sergio Peticaroli e a distinguere dai pur bravissimi che ci tocca spesso di ascoltare.

Il rimanente del programma ha visto confermare le doti di stile cui dianzi accennavamo. Sia in Haendel che in Brahms, in Dallapiccola e Mussorgski, resi con piena padronanza tecnica e aderenza interpretativa. Alle insistenti acclamazioni ed alle richieste di bis, il pianista ha risposto offrendoci, tra l'altro, ancora un'altissima prova del suo valore con un corale di Bach, reso in tutta la sua forza spirituale e musicale.

Un concerto memorabile da scrivere veramente nell'albo d'oro della nostra benemerita Associazione.

IL MUSICHIERE

domenica sport

Ancora una superba prestazione dei Granata

TRAPANI - CIRIO 4 a 0

CIRIO: Gergolet, Rosso, Grolli, Erichello, Lucé, Bevilacqua, Micheloni (cap.), Varuto, Lenel, Lader, Fiorini (alt. Fabbrì).

TRAPANI: Gaidelli, De Dura, Eterá (cap.), Cavallini, Bartolotti, Villa, Bedini, Mangiarotti, Merendino, Piccoli, Guaiana (alt. Dugli).

ARBITRO: Eszardi di Perugia.

NOTE: Il Trapani gioca in maglia bianca; il Cirio in maglia verde. Cielo parzialmente coperto. Si nota l'assenza in campo di Siganoro e Zucchiellini. Di tanto in tanto leggero vento da ovest. Pubblico molto numeroso. Poco dopo l'inizio s'infaccia un sole primaverile.

Quando i tre fischi dell'arbitro hanno apposto la parola fine alla odierna pagina trapanese del campionato d'ecceellenza, un caloroso applauso è scoppiato tra il pubblico che aveva seguito attentamente tutto l'incontro infervorandosi nelle varie fasi e spesso applaudendo a scena aperta. Ed erano applausi veramente meriti per questo Trapani che nella partita odierna ha dimostrato di essere una squadra di grande valore, composta di una difesa veramente ferrea e di un attacco molto volitivo. Oggi, allo stadio di Via Segesta abbiamo avuto ad un tratto nel secondo tempo, la sensazione di veder recitare un prologo ad un grande attore, davanti un pubblico di ubriachi. A risultato acquisito infatti i ragazzi di Dugli si sono anche permessi di fare della pura accademia, pigliandosi quasi gioco della squadra avversaria. In effetti le cose non parevano dappprincipio doversero andare in modo così roseo. Infatti per quanto la compagine del Trapani avesse

chiaramente dimostrato fin dalle prime battute di essere fermamente decisa ad impadronirsi dell'intera partita in palio, tuttavia il Cirio arroccato in massima parte in difesa, aveva retto bene per quasi tutto il primo tempo.

Della pressione del Trapani, e degli sforzi del Cirio per non farsi superare, abbiamo avuto la seguente immagine: Una botte molto robusta nella quale venga versato a grande compressione del vino generoso; resisti e resisti, ad un tratto le legature della botte hanno ceduto ed il buon vino del Trapani è uscito fuori ubriacando gli avversari. Davvero ubriaco sembrava il Cirio dopo la grave segnatura subita. Nel secondo tempo infatti (dopo che il Cirio si era comportato in maniera egregia per tutto il primo tempo) il nostro attaccino non ha registrato che pochissime azioni del Cirio, quasi tutte però stramate sul nascere dall'ottima difesa del Trapani, nella quale hanno fatto principalmente spicco gli ottimi De Dura, ed il sempre pronto Gridelli.

Applausi dunque ed entusiasmo per la nostra compagine, e sorrisi di sufficienza per la compagine così clamorosamente battuta.

Ed ora un po' di cronaca. Inizia la partita, davanti un pubblico numeroso

Il dott. Guido Napoli e la signorina Lina D'Amico hanno scambiato promessa di matrimonio e ne danno, lieti, partecipazione agli amici ed ai parenti.

e rimoreggiando alle ore 15 esatte. Il calcio di inizio è al Cirio che gioca con un leggerissimo vento a favore. Fin dalle prime battute è il Trapani ad andare all'attacco; il nostro attaccino registra infatti un'azione di forza fin dal terzo minuto. Via via che passa il tempo, il Trapani aumenta la sua pressione, mentre il Cirio pare tutto impegnato a mantenere inviolata la rete di Gergolet. Dopo i primi 15 minuti di gioco, con il Cirio sempre arroccato in difesa, mentre il Trapani si sforza di concretizzare le proprie azioni, il gioco si fa piuttosto rude; nel breve spazio di pochi minuti, infatti, diversi giocatori di entrambe le parti vengono atterati.

Ne fa un po' le spese il bel gioco, ma tuttavia l'incontro prosegue all'insegna della massima combattività da entrambe le parti.

Man mano che il tempo passa si ha sempre più netta la sensazione che la squadra di Fabbrì sta per cedere; infatti al 42', in un'azione scaturita dalle retrovie, Merendino, dopo essersi liberato di alcuni difensori avversari con una serie di finte, mette imparabilmente il pallone alle spalle di Gergolet, con un tiro basso e padente. Sotto la sferzata del goal subito reagisce il Cirio, ma le sue sferzate vengono facilmente controllate dall'ottima difesa dei locali. Piuttosto è di nuovo il Trapani a riprendere le fila dell'incontro; infatti il fischio di chiusura del primo tempo vede il Trapani lanciato all'attacco.

Nel secondo tempo il Trapani aumenta il volume di gioco, incitato a gran voce dal pubblico che lo esorta dagli spalti.

Il secondo goal infatti non si fa attendere molto. Su un lancio dosato di Merendino, è infatti questa volta Guaiana a realizzare sfruttando un perfetto corridoio nella difesa degli ospiti.

Dopo il secondo goal, il Cirio scompare quasi dalla scena. E' sempre il Trapani ad andare all'attacco; è il Trapani che agisce, che avanza, che finta, e che inesorabilmente continua a segnare.

Al 14' ancora Mangiarotti aumenta il vantaggio che Guaiana sigla poi al 31' con un quarto goal.

Concludendo un Trapani veramente in forma che ha giocato per tutti i novanta minuti. Da notare che l'arbitro, per quanto non abbia commesso dei falli tali da influenzare il risultato dell'incontro è stato tuttavia un po'... muto.

SFORTUNATO IL MARSALA CONTRO IL COLLEFFERRO

R.P.D. COLLEFFERRO: Furlan; Corsia, Mazzotta; Brusadella, Mossone, Bernicchi; Toscani, Mosca, Piacchi, Zanier, Vecchi.

MARSALA: Sertori; Orlando, Toso; Orzoni, Vetrani, Frazzani; Spotti, Ieri, Fonda, Bevilacqua, Gaslini.

Anche a Colleferrò ne la buona sorte né la tattica, anche questa volta imperniata su una speranza di realizzazione in apertura di gioco il vantaggio da custodire poi per il resto della gara, hanno assistito il Marsala.

E bisogna dire che questa volta gli azzurri hanno giocato col cuore in gola e meritavano se non la vittoria almeno un pareggio data la mole di lavoro svolta a metà campo e all'attacco.

Gli uomini di Vergazzola, consapevoli delle speranze dei tifosi che volevano ad ogni costo una vittoria netta in trasferta che riabilitasse la squadra dopo le deludenti prove delle ultime partite, hanno giocato per condurre in porto un risultato utile e forse ci sarebbero riusciti se al 14' del primo tempo una palla calciata con insolita violenza dal sempre valido Bevilacqua non avesse inocciato la base del palo. Il portiere ospite, pur lanciato in tuffo, era già battuto e la rete di Furlan sarebbe stata certamente violata.

Il Marsala non avrebbe davvero meritato di perdere questa partita. Anche al 27' della ripresa un'altra bella azione marsalese avrebbe meritato sorte migliore. L'azione, partita dal centro del campo, si è conclusa con un gran tiro di Fonda che il portiere è riuscito miracolosamente a salvare di pugno.

La rete ospite è stata segnata al 31' del primo tempo in conseguenza di un banale errore della difesa, fermatasi in blocco avendo visto un fuorigioco che fosse anche l'arbitro avrebbe fatto bene a rilevare.

Non si può, onestamente, infierire contro gli azzurri, e ancora vale la pena osservare che, anche se le cose questa volta sono andate male, la classifica non è per nulla compromessa dato l'esito complessivo della giornata odierna del campionato d'onore della IV Serie meridionale.

LE FORZE DELL'ORDINE CONTRO IL MURO DELL'OMERTÀ

Uccisi sulla strada due pregiudicati di Salemi

A sette giorni di distanza dal duplice omicidio di Salemi, gli Organi Inquirenti dei Carabinieri e della Questura della Provincia di Trapani, si trovano bloccati nelle loro indagini da un muro di omertà che si ostina a voler coprire tutta la losca vicenda del duplice omicidio. In realtà, l'omertà è la principale protagonista di tutta la faccenda. Nessuno ha visto nulla, nessuno sa nulla, questa sembra la parola d'ordine che regola le dichiarazioni di quanti sono stati fermati ed interrogati dai Tutori dell'Ordine.

Le indagini intanto, poiché gli interrogatori sono risultati infruttuosi, si sono articolate nella esatta ricerca e precisazione di quanto accadde la tragica notte del 23 febbraio u.s.

Alla luce delle ultime dichiarazioni e di quanto si è potuto sicuramente accertare, questa è la ricostruzione del duplice omicidio: Alle ore 20,15, in pieno Abitato di Salemi, ed esattamente in via Ogliaio, due pregiudicati del luogo, Pasquale Agueci fu Giuseppe, di 45 anni, e Favuzza Salvatore fu Pitre, di 53 anni, sono stati colpiti a morte da diversi colpi di pistola. L'Agueci decedeva sul colpo, il Favuzza invece per quanto ferito a morte veniva trasportato all'ospedale, dove prima di morire veniva ripetutamente interrogato dagli agenti della polizia, prontamente intervenuti. Da questo interrogatorio poteva dipendere l'arresto degli assassini; però, malgrado il Favuzza fosse conscio delle condizioni ormai disperate, nelle quali versava, forse per non esporre i familiari ad eventuali rappresaglie, o perché ligio a quella assurda legge

dell'omertà che pare così fortemente inculcata negli ambienti della malavita, non ha voluto svelare il segreto del suo assassinio continuando a rispondere « non sacciu nenti, nun viti nenti ».

Non so nulla, non ho visto nulla, continua pure a rispondere Valentino Leone, un individuo la cui posizione non è facilmente definibile. Infatti l'esistenza del Leone fu scoperta quasi casualmente, quando una fonte confidenziale dichiarò che egli era stato ferito la stessa sera del tragico omicidio. Fermato ed interrogato, il Leone continua ad affermare di essere stato colpito solo per caso quando, incuriosito dagli spari, uscì sulla porta della sua abitazione; che non ha visto o comunque riconosciuto gli armati che, commesso il crimine si erano dati a precipitosa fuga.

Continuano però gli interrogatori; anche, riteniamo, perché il Leone, a lume di logica, sembra sapia molto di più di quanto non sia disposto a dichiarare. Ancora una volta dunque è la paura che fa assumere anche al Leone la veste dell'agnello ed ingigantisce le difficoltà della Polizia.

Intanto gli esami degli organi inquirenti si sono appuntati sui possibili moventi dell'assassinio: appare quasi scontato che l'omicidio sia stato commesso per vendetta; e siamo certi che i nomi degli assassini sono serrati nel cuore di molti individui che potrebbero ma non vogliono dire la verità alla polizia.

Ci auguriamo tuttavia che quanto prima il velo di omertà che ostacola le indagini possa venire ugualmente squarciato e gli uccisori essere assicurati alla Giustizia.

Truffa 90 milioni e viene catturato a Trapani dai CC.

(segue dalla prima pag.)

to comproprietario di una ditta di Bustarizio per lo sfruttamento degli oli pesanti; quello era stato il periodo più fiorente della sua carriera, ed in quel periodo appunto aveva allacciato una relazione di affari con un industriale trapanese. Questo è il trait-d'union che spiega come mai da Milano il Crespi sia giunto fino alla nostra città, lembo estremo della Sicilia. A quello che ci è dato di sapere gli affari del Crespi cominciarono ad andare male, forse per le sue spese troppo generose; preso nel vortice dei suoi stessi imbrogli, il Crespi sperò di aggirare la posizione entrando in contatto con la ditta La Rocca, anche questa di Milano, e truffandole

ben trenta milioni. Malgrado il raggro, la Minerva non riuscì a reggersi e precipitò nel fallimento per la ragguardevole somma di sessanta milioni. Il Crespi incriminato per le sue grosse truffe insieme ad un suo socio in affari, tale Raimondo Pekelis, riuscì a sottrarsi all'arresto e scomparire dalla circolazione. Dopo due anni dallo scandalo, (che i giornali trattarono ampiamente) ecco il Crespi, sicuro di sé e sorridente presentarsi a Trapani all'industriale con il quale aveva avuto contatti commerciali durante il periodo più roseo della sua «carriera» e chiedergli degli aiuti, dicendosi certo di riuscire a costituire a Trapani un'industria degna delle sue capacità. Forse per motivi affettivi, o forse perché in alcuni truffatori esiste un fascino cui non si può resistere, certo è che il Crespi ottenne il prestito e riuscì, aiutato da un suo zio, tale Vincenzo Demma (sul quale nulla ricade delle colpe del tutto), in quanto era all'oscuro del tutto) per lo sfruttamento dei sottoprodotti della pesca, piccola ma funzionale fin a due giorni fa in via S. Giuliano.

In questo stabilimento appunto lo hanno trovato i carabinieri andati ad arrestarlo. Grande è la sensazione che questo arresto sta provocando nella nostra città; dapprima infatti non si riusciva a credere che il Crespi ricercato dalla Polizia Italiana fosse quel distinto ed alare industriale, dirigente dell'E.L.I.O.S., e solo davanti ai fatti ci si è dovuti arrendere.

L'industriale trapanese che prestò il danaro al Crespi e partecipò all'impresa solo per un certo periodo ritraendosi poi un anno fa, appena a conoscenza della poca raccomandabilità del suo socio ha mostrato una grande meraviglia, dichiarando che, per quanto fosse a conoscenza che il Crespi, avesse avuto a Milano dei disastri finanziari, egli li reputava di tutt'altra natura che disonesti. In quanto agli operai che lavoravano presso la ditta dell'industriale truffaldino, anch'essi sono apparsi sbalorditi dall'accaduto poiché il «dotto» era una persona veramente cordiale. Luigi Crespi, ex-dottore in chimica, ex industriale milanese in oli pesanti, ex industriale trapanese in sottoprodotti ittici, viaggia ora alla volta di Milano, e dopo aver tenuto in scacco la giustizia italiana per oltre quattro anni si appresta a rispondere delle colpe commesse.

SI SVOLGONO A MARSALA

I campionati siciliani dilettanti di pugilato

Nei giorni 2 e 3 marzo p.v., l'Accademia Pugilistica Marsalese «Utility» organizzerà in questo Cinema Bellini i campionati siciliani per pugili dilettanti, valevoli quale eliminatore regionale per la partecipazione ai campionati assoluti italiani. Riconoscimento quanto mai giusto da parte della F.P.I., la quale ha voluto così premiare la giovane società marsalese per l'attività agonistica ed organizzativa svolta da un anno a questa parte. Quanto prima, quindi, si daranno convegno nella «Città dei Mille», per la prima volta nella storia del pugilato siciliano, le migliori forze dilettantistiche dell'isola, per contendersi il diritto di rappresentare la Sicilia alle finali interregionali. Evidentemente, saranno maggiori le probabilità di successo per gli allievi di Egidio Scaroni, i quali combatteranno sotto lo sguardo e gli incitamenti degli sportivi marsalesi che, siamo certi, interverranno numerosi alle due riunioni di campionato. Le società partecipanti saranno quattro: l'A.P. Palermo, il C.S. «Guglielmo» di Messina, l'A.P. Catanese e l'A.P. Marsalese ed ognuna rappresenterà la provincia di appartenenza. La squadra marsalese sarà composta dei seguenti pugili: Indelicato, Volpe, Viale, Tritico, Favuzza, Rallo e Pecorella.

Il mosca Indelicato è un elemento ben preparato, ma si troverà un po' a disagio nella nuova categoria dei dilettanti soprattutto per la poca esperienza di ring, tuttavia si spera in una sua ossequiosa affermazione, data la scarsità di uomini nella più piccola categoria; in gallo Volpe è il campione siciliano 1957 dei pesi mosca, ma in seguito alle difficoltà incontrate per rimanere in quei limiti di peso è dovuto acclimatarsi nella categoria superiore dove, per la verità, riesce ad esprimere meglio le sue doti di potenza; naturalmente, questa volta, gli avversari gli renderanno la vita un po' più difficile, primo fra tutti in prima serie messinese Di Bella,



La formazione della «Boxing Audace» che partecipò con successo alla riunione Napoli-Marsala A.P.

che è il campione edizione '57 e che ne sono gli ultimi campionati Juniores di Roma si fece ammirare per la bella tecnica messa in vetrina; nei pesi piuma, il marsalese Viale, dopo la recente «perforazione» sul primo serie campione campano Romano, merita i favori del pronostico anche se il palermitano Tomasselli, campione 1957, si presenterà preparatissimo e disposto a vender cara la pelle prima di cedere il passo al veloce e longilineo pugile libetano. La categoria più forte e che farà salire alle stelle l'entusiasmo della folla è quella dei welters leggeri, dove tre pugili, Barbaro (G.S. Guglielmo), Cirincione (A.P. Palermitano) e Tritico (A.P. Marsalese) si daranno spietata battaglia per l'aggiudicazione dell'ambito posto in palio. Si tratta di tre giovani molto dotati pugilisticamente: il messinese Barbaro, campione 1957 e vincitore della «Cintura di Milano seconda serie» durante una breve permanenza in Lombardia, è il migliore dal punto di vista della pura tecnica. Ai campionati siciliani dello scorso anno, svoltisi a Messina, il nostro Tritico fu eliminato dal messinese, il quale riuscì a sopravvivere ai punti senza però evitare nella seconda ripresa un forte destro del pupillo di Scaroni che gli fece subire un K.d.; que-

sto fatto ci autorizza a sperare in una clamorosa vittoria del marsalese, che nel frattempo ha acquistato più esperienza e precisione, specie dopo le sue recenti imprese in campo nazionale con quotati pugili prima serie. Il palermitano Cirincione è il campione dei novizi 1957; sul ring del Cinema Bellini vorrà mostrare a suon di pugni (e che pugni!) che le sue esperienze di vittoria, anche fra i dilettanti, non sono infondate.

L'allievo di Muratore ha nel suo destro «foiagoratore» l'arma più potente e la migliore per sorprendere pubblico... e avversari, ma col nostro Tritico ci la sfidano le penne, nel settembre dell'anno scorso allo Stadio Comunale, pur essendo riuscito nella prima ripresa a mettere a tappeto per un attimo il marsalese con un forte gancio sinistro «a freddo» (quello fu uno scontro che non dimenticheremo facilmente). Ci troviamo quindi di fronte a tre elementi di valore e varrà proprio la pena di assistere alla lotta tra questi genuini prodotti del pugilato siciliano. Nei pesi welters, il campione dei novizi 1957 Favuzza (A.P. Marsalese) tenterà di riconquistare nei dilettanti quel titolo che ha dovuto, gioco forza, lasciare nella categoria novizi; ci potrà riuscire soprattutto per la linearità della sua boxe, semplice e redditizia, che ha nel sinistro l'arma più insidiosa. Nei welters pesanti, favorito di turno è il palermitano Demma, campione dei novizi 1957, ma questi troverà un osso duro nel marsalese Rallo, il quale ha promesso di cancellare la scialba prova offerta contro il napoletano D'Angelo, quindi nulla di strano se il pronostico venisse sovvertito dall'ex marinaio dell'A.P. Livornese, il medio massimo palermitano Pecorella, ex allievo dell'istruttore Cardella di Palermo, trovandosi nella nostra città per adempiere agli obblighi militari di leva, ritornerà all'attività agonistica, dopo un lungo periodo di riposo, e per l'occasione combatterà con i colori dell'A.P. Marsalese. Potrà essere una lieta sorpresa. Oltre ai pugili succitati, scenderanno a Marsala atleti del valore di Ciccià (campione dei leggeri), Stabile (campione dei welters), Nardella (campione dei medi), D'Arrigo (campione dei mosca novizi), Illumina (campione dei piuma novizi), Morace (campione dei gallo novizi), Giglio (campione dei leggeri novizi), Ruffino (campione dei medi novizi), Scaglione (campione medio massimi) tanti altri, come Valvo, Rodiloso, Toscano, Manno, Filorami, i quali non lasceranno nulla di inteso per la riconquista o la conquista dell'importante titolo regionale.

Nella due giornate di campionato, gli sportivi marsalesi avranno modo di poter vedere giostare in combattimenti extra toro i migliori novizi attuali della provincia e fin da ora di preannunzio di particolare interesse gli accoppiamenti tra i pesi piuma Polizzi (Boxing Audace Mazara) e Minardi Rosario (Marsala Ring), fratello di quel Minardi Angelo che nell'ultima riunione del teatro Impero fu costretto dal marsalese alla resa prima del limite; tra il gallo Terramagna (Boxing Audace Mazara) e Rosalia (A.P. Marsalese) e i welters pesanti Ruggirello (Boxing Audace Mazara) e Sorrentino (A.P. Marsalese).

ERINO PARRINELLO

L'avv. Pizzo respinge la censura e non accoglie l'invito a dimettersi

Assicurando sin d'ora i nostri lettori che ampie relazioni sui lavori del Consiglio Comunale di Marsala, le cui sedute sono ancora in fase di svolgimento, daremo nel prossimo numero di Panorama, registriamo in breve i fatti salienti della seduta di ieri sera.

I democristiani e i repubblicani, dopo avere accusato il Sindaco Pizzo, presentatosi in ritardo, di avere provocato, senza giustificati motivi, una pausa nei lavori consiliari, hanno abbandonato l'aula dichiarando che si sarebbero ripresentati soltanto lunedì per discutere i 224 argomenti all'ordine del giorno.

Dopo vari interventi, tra cui quello dell'on. Cottone che invitava a proseguire i lavori, accertato il numero legale, la seduta si svolgeva ugualmente con la presenza dei gruppi consiliari e dei rappresentanti del P.C.I., P.S.I., P.S.-D.I., P.L.I., M.S.I. Il Sindaco, su richiesta conforme del gruppo consiliare liberale, condivisa per altro dalla maggioranza, procede, abbinandoli, all'esplicitamento dei punti 4, 221 e 222 dell'ord. g. riguardanti le sue dichiarazioni. In sede di dichiarazioni il Sindaco non parla né di censura né di dimissioni che gli erano state richieste dal consigliere prof. Lombardo Angotta nella precedente seduta.

Anzi rilancia tutte le accuse di inattività mosse a lui e alla sua Giunta sui democristiani e sui repubblicani, precisando che proprio le Amministrazioni

alle quali essi in passato hanno preso parte, non solo nulla hanno fatto per risolvere i molteplici problemi della vita marsalese, ma anzi hanno realizzato male il poco che hanno fatto ed hanno provocato il grave deficit da cui è travagliato il Comune di Marsala.

Per quanto riguarda la faccenda delle case popolari, ha precisato che, anche su parere conforme del Prefetto di

Trapani, saranno fatte sloggiare anche le rimanenti otto famiglie occupanti, e poi sarà proceduto all'assegnazione definitiva in base ad apposita graduatoria.

Non si parla quindi, almeno per ora, né di dimissioni né di crisi. Le Sedute che proseguiranno da lunedì ci diranno quale sarà la sorte dell'Amministrazione Pizzo, del Consiglio Comunale e del Comune di Marsala.

Borse di studio e ricerche presso l'Accademia Americana in Roma

La Commissione Americana per gli Scambi Culturali con l'Italia, in collaborazione con l'Accademia Americana in Roma, bandisce un concorso per la assegnazione di tre borse di studio destinate, rispettivamente: una a docenti universitari e studiosi con almeno cinque anni di esperienza professionale nel settore degli studi classici nel Medioevo e nel Rinascimento; due a giovani che abbiano conseguito la laurea non anteriore all'anno accademico 1952-1953 ed abbiano compiuto studi particolari nel campo degli studi romani, della Storia dell'Arte fino al Rinascimento o degli studi classici nel Medioevo e nel Rinascimento.

La borsa per i docenti universitari avrà l'importo di L. 135.000 mensili; quelle per i laureati di L. 50.000 ciascuna. Ai vincitori i quali, risiedendo fuori Roma, dovranno trasferirsi per usufruire della borsa, sarà corrisposta inoltre un'indennità mensile di L. 30.000.

Le borse sono offerte dal Governo Americano in base al programma Fulbright ed avranno inizio dal 1° ottobre 1958. Ulteriori chiarimenti ed i moduli di partecipazione possono essere richiesti alle sedi siciliane dell'USIS, Palermo via Libertà 9 e Catania C.so Italia n. 25. Il termine per la presentazione delle domande scade il 31 marzo p.v.

ROSMINI - PARTANNA 46 a 16 BASKET provinciale

Sul munito campo del Partanna si sono incontrate, in un incontro ricco di emozioni e di brillanti fasi, le squadre della Rosmini di Trapani e il Partanna. La squadra trapanese, che già aveva brillantemente dimostrato nelle giornate precedenti di essere decisamente avviata alla conquista della vittoria finale, ha oggi giocato una partita impostata sulla velocità e su un notevole bagaglio tecnico.

La partita si è conclusa col secco punteggio di 46 a 16 in favore della Rosmini e non ci sarebbe stato affatto motivo di recriminazione per i partanesi se il punteggio fosse stato addirittura più vistoso.

Fra i partanesi particolare menzione merita il giovane Culicchia per il brio con cui ha spesso condotto e concluso le azioni d'attacco, e Sanfilippo il quale ha cercato di sopprimerne con tanta buona volontà alle deficienze tecniche sue e dei compagni nel difendere il canestro partanese.

Dei trapanesi meritano la segnalazione Vento con i suoi 24 canestri e Salentina con i suoi diciotto canestri tutti realizzati con bello stile, della difesa Poma, sempre sicuro e attento.

Le squadre: Rosmini: Vento Lorenzo (24), Salentina (18), Martinciglio (2), Campisi, Aiuto, Poma, Valtaggio (2).

Partanna: Culicchia (10), Monaco, Caruso (2), Di Fiore, Giacalone (2), Conte (2), Virgadola, Sanfilippo, Amari.



L'ENAL nel Campionato di Serie C

TOTOCALCIO

- | | |
|-------------------------|---|
| 1) Alessandria Inter | 1 |
| 2) Fiorentina Genoa | 1 |
| 3) Juventus Torino | 1 |
| 4) Lazio Atalanta | 1 |
| 5) Milan Udinese | X |
| 6) Padova Napoli | 1 |
| 7) Sampdoria Bologna | 2 |
| 8) Spal Lanerossi | 2 |
| 9) Verona Roma | 2 |
| 10) Brescia Bari | 2 |
| 11) Venezia Simm. Mon. | 1 |
| 12) Siracusa Pro Verg. | 1 |
| 13) Vigevano Pro Patria | 1 |
-
- | |
|----------------------|
| 1) Carrarese Novese |
| 2) Casertana Cosenza |

CONCORSI

nell'Amministrazione Finanziaria

« Nella Gazzetta Ufficiale n. 40 del 15 u.s. è stato pubblicato il D.M. 15 novembre 1957 con il quale sono stati indetti complessivamente 8 concorsi nei vari ruoli delle carriere direttive e di concetto dell'Amministrazione Finanziaria.

Il termine utile per la presentazione delle domande di partecipazione ai concorsi predetti scadrà il giorno 16 aprile 1958.

Le istanze di ammissione possono essere presentate presso l'Intendenza di Finanza di Trapani — Reparto Gabinetto — nei giorni feriali, dalle ore 9 alle 12.

Gioacchino Aldo Ruggieri
Direttore responsabile
Vito Lombardo
Condirettore

ANTONIO VENTO EDITORE
Registrazione al n. 57 - Tribunale di Trapani
STET - Stabilimento Tipografico Trapanese

Allevamento avicolo
"FACECOTO"
Polli da 60 giorni
in vendita a Trapani presso
la macelleria
ASARO GASPARE
Via G. B. Fardella, 172
a L. 850 il kg.

U.N.E.D.I.
UNIONE EDITORIALE
30 EDITORI UN SOLO CONTO RATEALE
Scienza - Medicina - Lettere - Arte - Narrativa
AGENTE PER TRAPANI E PROVINCIA
Cesare Benso - Via G. B. Fardella, 33 - Trapani